

Introduzione

Il Governo Berlusconi ha imposto al Parlamento, a colpi di voti di fiducia, una manovra economica, illustrata con il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) e anticipata nel Decreto-Legge 112, che ha lasciato irrisolte le vere emergenze del Paese: la perdita del potere d'acquisto delle famiglie e l'“anemia” della crescita economica. Dal DPEF e dal Decreto-Legge n. 112, infatti, non si evince alcuna misura credibile per affrontare tali problemi. Vi sono, inoltre, altri due aspetti importanti che connotano la manovra come una manovra depressiva: da una parte, infatti, si aumenta la pressione fiscale dello 0,2 per cento e, dall'altra, si riducono le spese per gli investimenti; esattamente il contrario di quanto sarebbe necessario realizzare per rilanciare l'economia. Provvedimenti che si pongono su una strada opposta rispetto a quella disegnata dall'attuale Governo durante la campagna elettorale.

Sul versante della riduzione della spesa pubblica sono stati operati tagli lineari, generalizzati e non finalizzati a sconfiggere sprechi e inefficienze. Un atteggiamento questo che ci si aspetterebbe da un governo responsabile e realmente attento all'interesse generale e al benessere dei cittadini. Una manovra economica che produrrà inevitabili e drastici tagli di diritti a causa delle insostenibili riduzioni di spesa in settori vitali come la sicurezza, il sistema del welfare locale e nazionale, il comparto del sapere: scuola, università, ricerca.

Ci troviamo di fronte a tagli pesantissimi per le Regioni e gli Enti Locali che, associati alle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'ICI, produrranno un effetto drammatico, non solo sullo sviluppo, ma anche sulla tenuta di servizi sanitari e sociali essenziali. In particolare, saranno messi in discussione servizi educativi e scolastici fondamentali come gli asili nido, le scuole dell'infanzia, le mense scolastiche, gli interventi per il diritto allo studio dei bambini con disabilità e per quelli in condizioni sociali ed economiche disagiate. I tagli provocheranno, dunque, un inevitabile aumento delle tariffe, soprattutto, per quelle famiglie che hanno serie difficoltà ad arrivare alla quarta settimana.

Per quanto riguarda la scuola, le misure approvate appaiono in evidente contraddizione con quanto affermato nelle linee programmatiche illustrate in VII Commissione dal Ministro Gelmini che, proprio in riferimento al contenimento della spesa pubblica, ha testualmente affermato: «la coperta è corta, ma la scuola è una priorità, non è un capitolo di bilancio qualsiasi, da essa dipende il futuro del Paese, bisognerà tenerne conto ». Il Ministro Gelmini si è anche guadagnata i titoli dei telegiornali e dei giornali grazie alla considerazione che gli insegnanti italiani hanno stipendi da fame e che l'impegno prioritario del Governo, pertanto, sarebbe stato quello di aumentarli. Le risposte concrete, invece, sono state esclusivamente

incentrate sui tagli indiscriminati agli organici del personale e sulla drastica riduzione del piano di assunzione dei precari programmata dal Governo Prodi.

Gli interventi contenuti nella “manovra d’estate” rivelano, dunque, il vero volto del Governo e indicano chiaramente la scelta delle priorità su cui si è deciso di investire. Priorità che non corrispondono a quelle delineate dal ministro Gelmini nel corso della sua audizione alle Camere: ricerca del confronto e del dialogo con il Parlamento; continuità rispetto all’attuazione dei provvedimenti avviati dai governi precedenti; potenziamento dell’autonomia scolastica, valorizzazione del merito dei docenti e degli alunni, nuovo sistema di valutazione. L’appello al confronto si è viceversa concretizzato nel Decreto- Legge n. 112, approvato a maggioranza e a colpi di fiducia, che contiene, insieme ai tagli, una serie di misure di riorganizzazione del sistema scolastico e di modifiche ordinamentali che introducono surrettiziamente una vera o propria riforma.

In particolare l’articolo 64 prevede:

- una riduzione della spesa di ben 7 miliardi e 832 milioni di euro, un taglio indiscriminato dei posti negli organici di oltre 87 mila docenti e di circa 43 mila destinati al personale ausiliare, tecnico e amministrativo (ATA);
- l’incremento di un punto del rapporto alunni-docenti per avvicinarsi ai parametri europei;
- la predisposizione, entro 45 giorni dall’approvazione del Decreto Legge da parte dei Ministeri dell’Istruzione e dell’Economia, sentita la Conferenza Unificata e con il parere delle competenti Commissioni Parlamentari, di un piano programmatico di interventi per realizzare il taglio degli organici;
- uno o più regolamenti finalizzati all’attuazione del piano, da adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, su proposta del Ministero dell’Istruzione di concerto con il Ministero dell’Economia, sentita la Conferenza unificata.

Attraverso i regolamenti e con la modifica delle disposizioni legislative vigenti, si prevede di procedere alla revisione dell’attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico sulla base dei seguenti criteri:

- razionalizzazione e accorpamento delle classi di concorso;
- ridefinizione dei curricoli, razionalizzazione dei piani di studio e dei quadri orari, in particolare degli istituti tecnici e professionali;
- revisione dei criteri di formazione delle classi;
- rimodulazione dell’organizzazione didattica della scuola primaria;
- revisione dei criteri e dei parametri per la consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA;
- riassetto dei centri di istruzione per gli adulti compresi i corsi serali.

In questo quadro così drammatico per la scuola italiana, le parlamentari e i parlamentari del Partito Democratico hanno condotto una forte battaglia di opposizione sia nell'ambito del lavoro svolto nelle Commissioni che in quello nelle sedute plenarie, intervenendo sul merito, presentando emendamenti e ordini del giorno di cui si desidera fornire una sintesi attraverso la documentazione pubblicata in questo dossier. Il Governo, tuttavia, si è deliberatamente sottratto al dibattito parlamentare e al costituzionale ed indispensabile confronto tra maggioranza e opposizione. Il Governo, inoltre, non ha tenuto conto neanche delle proposte elaborate dalla stessa maggioranza. In tal senso, nel maxi-emendamento su cui ha chiesto e ottenuto la fiducia, non compaiono significative proposte di modifiche contenute nei pareri favorevoli, ma con una serie di condizioni, votati dalla maggioranza nelle Commissioni. Anche in VII Commissione, per esempio, la maggioranza ha espresso un parere favorevole condizionato, il Partito Democratico, invece, ha presentato un proprio documento con un parere negativo (i testi sono di seguito pubblicati).

Le misure previste sulla scuola nel decreto sono, dunque, misure assolutamente insostenibili perché compromettono seriamente anche i livelli minimi di funzionalità delle scuole e disattendono il programma di assunzioni avviato dal Governo Prodi, che aveva autorizzato l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e di 30.000 unità di personale tecnico e ausiliare (ATA) nel triennio 2007-2009. Per quanto riguarda, poi, l'obiettivo fondamentale che si vuole perseguire e cioè quello di elevare di un punto il rapporto medio alunni-docenti, esso si basa su dei dati che non valutano alcune variabili specifiche del nostro Paese. In particolare, in Europa gli standard per calcolare il rapporto medio alunni/docenti, non tengono conto dei docenti di sostegno, dei docenti di religione, della compresenza dei docenti per il tempo pieno, dei docenti comandati o distaccati. In buona sostanza, dunque, se si considerasse il vero rapporto, conformemente ai criteri adottati in Europa, l'obiettivo indicato del rapporto alunni/docenti sarebbe già sostanzialmente conseguito.

Le conseguenze più pesanti che deriveranno dall'applicazione dei tagli indiscriminati agli organici, sono quelle che si abatteranno sulla scuola primaria con il taglio del 34,7% dei docenti e con la riduzione del tempo pieno da cui scaturiranno gravi ricadute sia sulla qualità della didattica che sull'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie che avranno grandi difficoltà nel conciliare il lavoro e la scuola dei figli; sugli istituti scolastici dei piccoli comuni con il rischio di chiusura di interi plessi scolastici; sull'integrazione dei bambini con disabilità e sul diritto allo studio dei bambini svantaggiati da condizioni sociali e/o economiche. Per interi plessi scolastici, dunque, non potranno essere garantiti i livelli minimi di funzionamento. In tal senso, è sufficiente pensare che la riduzione del 17% dei posti del personale ausiliare, tecnico e amministrativo (ATA), taglia proprio coloro che si occupano di fornire assistenza agli alunni, coloro che forniscono assistenza didattica nei laboratori e che garantiscono l'organizzazione e l'amministrazione delle scuole.

Nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione Bilancio, il Governo ha, altresì, proposto l'emendamento 4bis all'articolo 64 che interviene in materia di obbligo di istruzione. In particolare si dispone che tale obbligo possa essere assolto a regime anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di competenza delle Regioni oltre che nell'istruzione scolastica. L'obbligo d'istruzione a 16 anni è stata un'innovazione fondamentale introdotta dal Governo Prodi con l'esplicito obiettivo di superare le criticità ed elevare la qualità della nostra scuola superiore allineandola ai livelli europei. Viceversa, l'attuale Governo, tenta di vanificare la questione centrale della qualità degli apprendimenti non facendo riferimento, nell'emendamento 4bis, al decreto ministeriale sui saperi e sulle competenze da acquisire con l'obbligo, lasciando così trasparire l'intendimento di voler reintrodurre il doppio canale con percorsi formativi di serie A e percorsi formativi di serie B.

Il decreto legge, inoltre, prevede la sospensione dal prossimo anno scolastico, nell'attesa di una nuova procedura di reclutamento per gli insegnanti su cui il Ministro Gelmini non ha avanzato ancora alcuna proposta, dell'accesso, a numero programmato, alle Scuole di Specializzazione per l'insegnamento secondario. Si lascia, così, irrisolta l'annosa questione dei docenti che hanno frequentato i corsi abilitanti all'insegnamento secondario e ai corsi di didattica della musica e di strumento musicale presso i Conservatori di musica.

La manovra, inoltre, con l'articolo 15 interviene anche sui libri di testo. In tal senso, per conseguire il condivisibile obiettivo di contenere il costo dei libri scolastici, si introduce –tuttavia- uno strumento inadeguato e sbagliato in radice. Si prevede, infatti, che i libri di testo siano prodotti e adottati «in versione on-line scaricabile da internet». Tale previsione contrasta con alcuni elementi quali: i costi aggiuntivi per le famiglie (per la postazione PC e connessione internet, cartucce toner, carta, rilegatura); la natura specifica che debbono avere i libri destinati ad un uso multimediale; la tutela dei diritti degli autori dei libri di testo. E' utile, infine, ricordare che in termini finanziari la scuola viene colpita anche con l'articolo 60 dove sono previsti ulteriori tagli al MIUR per 447 milioni di euro nel 2009, per 456,3 nel 2010 e per 790,1 nel 2011. A questi, inoltre, va aggiunto il taglio operato con il decreto legge 93 sull'ICI che, per il triennio 2008-2010, ha previsto contenimenti di spesa per oltre 104 milioni di euro che andranno a colpire anche il fondo per l'offerta formativa destinata all'autonomia delle scuole.

Di fronte a questo drammatico quadro finanziario diventano davvero inattendibili gli annunci del Ministro Gelmini di voler, per esempio, salvare il tempo pieno, le scuole dei piccoli comuni, o fornire insegnanti facilitatori culturali per la scolarizzazione dei rom o per combattere la dispersione scolastica. Alcuni Ministri del Governo Berlusconi in questi primi mesi di attività hanno dimostrato una notevole abilità nel lanciare quotidianamente degli spot pubblicitari, una serie di messaggi volti a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che il

Paese sta vivendo. La stessa Ministro Gelmini si è distinta in questo campo; basti pensare alle “campagne di comunicazione” lanciate sui temi relativi alla reintroduzione dei grembiuli e del voto in condotta.

In realtà, questo Governo ha voluto colpire e indebolire la scuola pubblica e in particolare quella che sostiene i bambini e i ragazzi più svantaggiati. In questo contesto non si comprende bene perché alcuni dei suoi esponenti continuino a parlare di dialogo e di politiche bipartisan. Hanno scelto la strada della contrapposizione, della blindatura dei decreti e del rifiuto del confronto con le nostre proposte parlamentari. E di questo atteggiamento portano per intero la responsabilità di fronte al Paese. Per questo, le scelte sbagliate che hanno compiuto saranno contrastate dal Partito Democratico non solo in Parlamento ma in tutto il Paese con la promozione di iniziative capillari di informazione e di mobilitazione dei cittadini e del mondo della scuola.

Maria Coscia

Responsabile Nazionale Scuola PD

Manuela Ghizzoni

Capo-gruppo PD VII Commissione Camera

1. Decreto Legge n.112/08: Articolo 64

Testo iniziale

Capo II CONTENIMENTO DELLA SPESA PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Articolo 64.
*(Disposizioni in materia di
organizzazione scolastica).*

1. Ai fini di una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente, a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, sono adottati interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto

alunni/docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012, per un accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei.

2. Si procede, altresì, alla revisione dei criteri e dei parametri previsti per la definizione delle dotazioni organiche del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA), in modo da conseguire, nel triennio 2009-2011 una riduzione complessiva del 17 per cento della consistenza numerica della dotazione organica determinata per l'anno scolastico 2007/2008. Per ciascuno degli anni considerati, detto decremento non deve essere inferiore ad un terzo della riduzione complessiva da conseguire, fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, commi 411 e 412, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Testo finale

Capo II CONTENIMENTO DELLA SPESA PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Articolo 64.
*(Disposizioni in materia di
organizzazione scolastica).*

1. Ai fini di una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente, a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, sono adottati interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto

alunni/docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012, per un accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei **tenendo anche conto delle necessità relative agli alunni diversamente abili.**

2. *Identico.*

3. Per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e previo parere delle Commissioni Parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, predispone, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, che conferiscano una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico.

4. Per l'attuazione del piano di cui al comma 3, con uno o più regolamenti da adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto ed in modo da assicurare comunque la puntuale attuazione del piano di cui al comma 3, in relazione agli interventi annuali ivi previsti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, anche modificando le disposizioni legislative vigenti, si provvede ad una revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, attenendosi ai seguenti criteri:

a. razionalizzazione ed accorpamento

3. *Identico.*

4. *Identico:*

a. *identica;*

delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti;

b. ridefinizione dei curricoli vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali;

c. revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi;

d. rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria;

e. revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi;

f. ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa.

b. identica;

c. identica;

*d. rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria **ivi compresa la formazione professionale per il***

personale docente interessato ai processi di innovazione ordinamentale senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica;

e. identica;

f. identica;

f-bis) definizione di criteri, tempi e modalità per la determinazione e l'articolazione dell'azione di ridimensionamento della rete scolastica prevedendo, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, l'attivazione di servizi

qualificati per la migliore fruizione dell'offerta formativa;

***f-ter)* nel caso di chiusura o accorpamento degli istituti scolastici aventi sede nei piccoli comuni, lo Stato, le regioni e gli enti locali possono prevedere specifiche misure finalizzate alla riduzione del disagio degli utenti.**

***4-bis.* Ai fini di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di razionalizzazione dell'attuale assetto ordinamentale di cui al comma 4, nell'ambito del secondo ciclo di istruzione e formazione di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, anche con l'obiettivo di ottimizzare le risorse disponibili, all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, le parole da «Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici» sino a «Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano» sono sostituite dalle seguenti: «L'obbligo di istruzione si assolve anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e, sino alla completa messa a regime delle disposizioni ivi contenute, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui al comma 624 del presente articolo».**

***4-ter.* Le procedure per l'accesso alle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario attivate presso le università sono sospese per l'anno accademico 2008-2009 e fino al**

completamento degli adempimenti di cui alle lettere a) ed e) del comma 4.

5. I dirigenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, compresi i dirigenti scolastici, coinvolti nel processo di razionalizzazione di cui al presente articolo, ne assicurano la compiuta e puntuale realizzazione. Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, verificato e valutato sulla base delle vigenti disposizioni anche contrattuali, comporta l'applicazione delle misure connesse alla responsabilità dirigenziale previste dalla predetta normativa.

5. Identico.

6. Fermo restando il disposto di cui all'articolo 2, commi 411 e 412, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, dall'attuazione dei commi

6. Identico.

1, 2, 3, e 4 del presente articolo, devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori a 456 milioni di euro per l'anno 2009, a 1.650 milioni di euro per l'anno 2010, a 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e a 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

7. Ferme restando le competenze istituzionali di controllo e verifica in capo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e al Ministero dell'economia e delle finanze, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è costituito, contestualmente all'avvio dell'azione programmatica e senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, un comitato di verifica tecnico-finanziaria composto da rappresentanti del Ministero

7. Identico.

dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero dell'economia e delle finanze, con lo scopo di monitorare il processo attuativo delle disposizioni di cui al presente articolo, al fine di assicurare la compiuta realizzazione degli obiettivi finanziari ivi previsti, segnalando eventuali scostamenti per le occorrenti misure correttive. Ai componenti del Comitato non spetta alcun compenso né rimborso spese a qualsiasi titolo dovuto.

8. Al fine di garantire l'effettivo conseguimento degli obiettivi di risparmio di cui al comma 6, si applica la procedura prevista dall'articolo 1, comma 621, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

9. Una quota parte delle economie di spesa di cui al comma 6 è destinata, nella misura del 30 per cento, ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola a decorrere dall'anno 2010, con riferimento ai risparmi conseguiti per ciascun anno scolastico. Gli importi corrispondenti alle indicate economie di spesa vengono iscritti in bilancio in un apposito Fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, a decorrere dall'anno successivo a quello dell'effettiva realizzazione dell'economia di spesa, e saranno resi disponibili in gestione con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca subordinatamente alla verifica dell'effettivo ed integrale conseguimento

8. *Identico.*

9. *Identico.*

delle stesse rispetto ai risparmi previsti.

2. Emendamenti presentati dal Gruppo del PD:

Ghizzoni, Coscia, De Pasquale, De Torre, Pes, Siragusa, Antonino Russo, Nicolais, Levi, De Biasi, Picierno, Bachelet, Mazzarella, Rossa, Ginefra, Lolli, Sarubbi, Vannucci

Testo iniziale

Emendamenti presentati (respinti) da
Gruppo del PD

Capo II
CONTENIMENTO DELLA SPESA
PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Articolo 64.
*(Disposizioni in materia di
organizzazione scolastica).*

Articolo 64.
*(Disposizioni in materia di organizzazione
scolastica).*

1. Ai fini di una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente, a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010, sono adottati interventi e misure volti ad incrementare, gradualmente, di un punto il rapporto

alunni/docente, da realizzare comunque entro l'anno scolastico 2011/2012, per un accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei.

2. Si procede, altresì, alla revisione dei criteri e dei parametri previsti per la definizione delle dotazioni organiche del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA), in modo da conseguire, nel triennio 2009-2011 una riduzione complessiva del 17 per cento della consistenza numerica della dotazione organica determinata per l'anno

Al comma 2, aggiungere, infine, le seguenti parole: e deve comunque garantire, in ogni plesso scolastico e per l'intero orario di funzionamento, la vigilanza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e la funzionalità dei servizi amministrativi e tecnici.

scolastico 2007/2008. Per ciascuno degli anni considerati, detto decremento non deve essere inferiore ad un terzo della riduzione complessiva da conseguire, fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, commi 411 e 412, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

3. Per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e previo parere delle Commissioni Parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, predispone, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, che conferiscano una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico.

4. Per l'attuazione del piano di cui al comma 3, con uno o più regolamenti da adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto ed in modo da assicurare comunque la puntuale attuazione del piano di cui al comma 3, in relazione agli interventi annuali ivi previsti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo 28 agosto 1997, n.

Sopprimere i comma 3 e 4.

Conseguentemente, sopprimere il comma 6.

Al comma 3, sostituire le parole: sentita la, con le seguenti: d'intesa con la.

Al comma 3, dopo le parole: previo parere, aggiungere la seguente: obbligatorio.

Al comma 3, sostituire le parole: entro quarantacinque giorni, con le seguenti: entro centoventi giorni.

Al comma 3, sostituire le parole: entro quarantacinque giorni, con le seguenti: entro novanta giorni.

Al comma 4, sostituire le parole: sentita la, con le seguenti: d'intesa con la.

Al comma 4 aggiungere dopo le parole: n. 281, le seguenti: e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti,

Al comma 4, sopprimere le seguenti parole: anche modificando le disposizioni legislative vigenti.

281, anche modificando le disposizioni legislative vigenti, si provvede ad una revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, attenendosi ai seguenti criteri:

a. razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti;

b. ridefinizione dei curricoli vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali;

c. revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi;

d. rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria;

e. revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi;

Al comma 4, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) verifica e razionalizzazione delle classi di concorso, corrispondenti ai corsi di laurea, al fine di garantire effettiva competenza e maggiore efficacia nell'impiego dei docenti.

Al comma 4, lettera c) aggiungere, infine, le seguenti parole: ,nel rispetto dell'attuazione del decreto ministeriale 3 giugno 1999, n. 141, del decreto ministeriale 26 agosto del 1992 e del decreto ministeriale del 18 dicembre del 1975.

Al comma 4, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: fatta salva la disposizione dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 147 del 2007, convertito con modificazioni dalla legge n. 176 del 2007.

f. ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa.

5. I dirigenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, compresi i dirigenti scolastici, coinvolti nel processo di razionalizzazione di cui al presente articolo, ne assicurano la compiuta e puntuale realizzazione. Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, verificato e valutato sulla base delle vigenti disposizioni anche contrattuali, comporta l'applicazione delle misure connesse alla responsabilità dirigenziale previste dalla predetta normativa.

6. Fermo restando il disposto di cui all'articolo 2, commi 411 e 412, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, dall'attuazione dei commi

1, 2, 3, e 4 del presente articolo, devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori a 456 milioni di euro per l'anno 2009, a 1.650 milioni di euro per l'anno 2010, a 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e a 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012.

7. Ferme restando le competenze istituzionali di controllo e verifica in capo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e al Ministero dell'economia e delle finanze, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è costituito, contestualmente all'avvio dell'azione programmatica e senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, un comitato di

Al comma 4, lettera f) sostituire le parole: previsto dalla vigente normativa con le seguenti: fermo restando quanto disposto dal decreto ministeriale 25 ottobre 2007.

Sopprimere il comma 5.

Sopprimere il comma 6.

Sopprimere il comma 7.

verifica tecnico-finanziaria composto da rappresentanti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministero dell'economia e delle finanze, con lo scopo di monitorare il processo attuativo delle disposizioni di cui al presente articolo, al fine di assicurare la compiuta realizzazione degli obiettivi finanziari ivi previsti, segnalando eventuali scostamenti per le occorrenti misure correttive. Ai componenti del Comitato non spetta alcun compenso né rimborso spese a qualsiasi titolo dovuto.

8. Al fine di garantire l'effettivo conseguimento degli obiettivi di risparmio di cui al comma 6, si applica la procedura prevista dall'articolo 1, comma 621, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

9. Una quota parte delle economie di spesa di cui al comma 6 è destinata, nella misura del 30 per cento, ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola a decorrere dall'anno 2010, con riferimento ai risparmi conseguiti per ciascun anno scolastico. Gli importi corrispondenti alle indicate economie di spesa vengono iscritti in bilancio in un apposito Fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, a decorrere dall'anno successivo a quello dell'effettiva realizzazione dell'economia di spesa, e saranno resi disponibili in gestione con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della

ricerca subordinatamente alla verifica
dell'effettivo ed integrale conseguimento
delle stesse rispetto ai risparmi previsti.

3- I Pareri in VII Commissione (9 luglio 2008)

PARERE APPROVATO DALLA MAGGIORANZA DELLA VII COMMISSIONE

La VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione), esaminato per le parti di competenza il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, rilevato che il provvedimento in esame reca una serie di interventi relativi allo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, che completano la manovra finanziaria anticipata dal Governo con la presentazione del DPEF 2009-2013 sul quale la Commissione ha già espresso il parere di competenza alla Commissione di merito; sottolineato che l'articolo 15, che stabilisce nuove modalità di fruizione dei libri scolastici, dando preferenza, nelle scelte degli organi competenti, a libri di testo disponibili, in tutto o in parte, nella rete internet, non esplicita il coordinamento con la normativa vigente in materia di comodato e di noleggio dei libri stessi prevista dall'articolo 27, comma 1, legge n. 448 del 1998 e articolo 1, commi 628 ed 629, della legge n. 296 del 2006 e che l'applicazione di tale articolo potrebbe comportare violazioni del diritto d'autore; rilevato, altresì, che la rubrica dell'articolo 15 non fa riferimento ai testi universitari, nonostante il comma 4 del medesimo articolo faccia esplicito riferimento a linee di indirizzo che le Università e le Istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, nel rispetto della loro autonomia, devono adottare ispirandosi ai principi recati dai commi precedenti al comma 4; tenuto conto che gli interventi previsti dall'articolo 44, con riferimento alla semplificazione e al riordino delle procedure di erogazione dei contributi all'editoria e alle riduzioni delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa previste per il settore, appaiono eccessivamente penalizzanti; considerato altresì che il medesimo articolo 44, comma 1, prevede la realizzazione dell'intervento con regolamento di delegificazione adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, senza stabilire la preventiva espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti; sottolineato altresì che il provvedimento prevede, all'articolo 60, comma 1, pesanti e consistenti riduzioni di dotazioni finanziarie delle missioni di spesa dei Ministeri di competenza della Commissione, rinviando all'apposito elenco n. 1 la relativa quantificazione per gli interventi nei settori quali giovani e sport e comunicazione nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze; ricerca e innovazione, istruzione scolastica e istruzione universitaria nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali; considerato peraltro che l'articolo 60, comma 2, prevede che dalle riduzioni delle dotazioni finanziarie di cui al comma 1 dell'articolo 60 sono escluse le dotazioni di spesa di ciascuna missione connesse ad una serie di voci, tra le quali quella relativa ai trasferimenti a favore del Fondo ordinario delle università e

quella relativa alle risorse destinate alla ricerca; tenuto conto che in ordine al blocco del *turn-over*, previsto dall'articolo 66, comma 13, appare non coerente l'estensione dei limiti previsti anche al personale ricercatore, soprattutto nel quadro delle azioni tuttora in corso per il reclutamento dei giovani in attuazione del Piano straordinario, ai sensi dell'articolo 1, commi 648 e 650 della legge n. 296 del 2006, legge finanziaria 2007, considerato che le relative risorse consentono infatti di assumere nel triennio 2008-2010 circa 3000 unità di personale così invertendo il trend degli anni passati e allargando la base delle attuali dotazioni organiche; considerato infine che la limitazione delle assunzioni per effetto del *turn over* previste dell'articolo 66, comma 13, nei confronti delle Università - a differenza delle altre categorie del pubblico impiego coinvolte nella riduzione - non assicura la copertura delle retribuzioni per quanti restano in servizio per i costi in crescita previsti da previsioni di legge; esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) all'articolo 15, dopo aver integrato la rubrica dell'articolo con un riferimento anche ai testi universitari, occorre esplicitare il coordinamento con la normativa vigente in materia di comodato e di noleggio, ai sensi articolo 27, comma 1, legge n. 448 del 1998 e articolo 1, commi 628 e 629, legge n. 296 del 2006, e occorre inoltre prevedere meccanismi normativi idonei a garantire che venga tutelato il diritto d'autore; sempre all'articolo 15, nel favorire l'adozione di libri di testo in forma mista (a stampa e *on-line*) anche ai fini della fruizione da parte degli studenti di materiale didattico multimediale, appare necessario che non venga meno la qualità dei processi formativi e dei loro strumenti fondamentali, cioè i libri garantendo comunque, una piena utilizzabilità degli stessi da parte degli studenti; siano inoltre previsti investimenti dello Stato, degli editori e delle famiglie, per la diffusione delle nuove tecnologie - *hardware, software*, connessioni, piattaforme, consumi energetici, vettori - e per l'offerta sul mercato di nuovi prodotti editoriali, precisando in particolare il ruolo delle scuole nel rapporto tra editori ed utenti e con riferimento ai diritti d'autore;

2) in ordine alle disposizioni di cui all'articolo 16, considerato che gli effetti della manovra sul sistema appaiono non sufficientemente definiti, atteso che il comma 14 non scioglie il nodo della applicazione - e in che misura - ai nuovi soggetti giuridici (Fondazioni) delle norme dell'ordinamento universitario, appare necessario, che la norma trovi attuazione mediante lo strumento regolamentare predisposto dal Ministero competente da adottarsi previa intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, sentiti la CRUI e il CUN;

3) si ritiene inoltre necessario, all'articolo 44, escludere qualsiasi riduzione delle risorse destinate ai contributi diretti per il settore dell'editoria, così come previsto alla missione 015 del Ministero dell'economia e delle finanze di cui all'elenco n. 1,

nonché garantire il diritto soggettivo ai contributi attraverso coerenti disposizioni finanziarie che assicurino la copertura del relativo fabbisogno di spesa, stabilendo altresì l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti sul relativo regolamento di delegificazione; regolamento che deve assicurare il rispetto dei criteri di trasparenza e di certezza nella quantificazione ed erogazione dei contributi;

4) con riferimento all'articolo 64, appare necessario che:

a) la riduzione dell'organico del personale ATA non sia calcolata su tutti i profili del personale, escludendo le figure amministrative necessarie allo sviluppo dell'autonomia;

b) i tempi previsti per la predisposizione del «piano programmatico di interventi» di cui al comma 3 siano raddoppiati al fine di consentire anche un esame approfondito da parte del Parlamento;

c) nel Piano programmatico di cui al comma 3 sia previsto l'assolvimento dell'obbligo di istruzione anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo n. 226 del 2005 e, in via transitoria, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui al comma 624 della legge n. 296 del 2006;

d) la predisposizione dei regolamenti di cui al comma 4 preveda il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia;

e) con riferimento ai criteri indicati al comma 4, la razionalizzazione e l'accorpamento delle classi di concorso abbiano come obiettivi una maggiore flessibilità nell'utilizzo del personale e una consistente riduzione delle discipline, in modo da orientare il curriculum nazionale sulle otto competenze di base indicate dall'Europa;

f) i piani di studio e i relativi quadri orari comprensivi delle attività opzionali dei percorsi dell'istruzione secondaria superiore tengano conto dell'organizzazione prevista per il secondo ciclo dal decreto legislativo n. 226 del 2005;

g) la riforma degli istituti tecnici e professionali consenta di ridurre complessivamente il numero degli indirizzi, di eliminare le duplicazioni dei percorsi, di ridurre significativamente le ore di lezioni teoriche a favore di attività laboratoriali e di alternanza scuola-lavoro, armonizzando le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 226 del 2005 con quelle contenute nel decreto legge n. 40 del 2007;

h) l'allocazione delle risorse umane alle scuole risponda al rapporto di flessibilità dei curricula, limitando alla competenza dello Stato l'assegnazione del personale relativa

all'80 per cento del curriculum nazionale e alla competenza delle scuole il restante 20 per cento di curriculum dell'autonomia;

i) la revisione dei criteri per la formazione delle classi consenta di assegnare le risorse umane alle scuole partendo dal numero degli alunni, dalla tipologia dell'offerta formativa e lasciando alle scuole la piena autonomia organizzativa delle classi medesime (per età e/o per livelli di competenza o secondo altre scelte dettate dai bisogni degli studenti);

j) nella rimodulazione dell'organizzazione didattica della scuola primaria siano valorizzati i principi di flessibilità e di personalizzazione dei piani di studio previsti dal decreto legislativo n. 59 del 2004;

k) al comma 9 sia prevista una ulteriore quota delle economie di spesa di cui al comma 6, pari ad almeno il 20 per cento delle medesime economie, destinata al miglioramento della qualità dei servizi scolastici ed al miglior funzionamento delle scuole e ai finanziamenti destinati alle scuole paritarie, incrementando sia le spese di parte corrente sia le spese in conto capitale;

7) in ordine al blocco del *turn-over*, previsto dall'articolo 66, comma 13, si rende necessario escludere totalmente dal blocco il reclutamento dei ricercatori almeno per quegli atenei il cui rapporto assegni fissi/FFO risulti inferiore all'80 per cento al 31 dicembre 2007, rapportando la limitazione delle altre assunzioni alla spesa complessiva e non al numero delle unità cessate.

8) appare necessario, inoltre, che le disposizioni dell'articolo 72 non si applichino al personale della scuola e, in particolare, quelle del comma 11 ai dirigenti scolastici.

e con le seguenti osservazioni:

a) si valuti l'opportunità di ridurre i tagli alle dotazioni finanziarie delle missioni, previste dall'articolo 60 con particolare riferimento ai settori giovani e sport e comunicazione, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze; ricerca e innovazione, istruzione scolastica e istruzione universitaria nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

b) sarebbe opportuno prevedere anche per il comparto universitario la copertura annuale degli incrementi retributivi del personale docente e tecnico amministrativo.

**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO PRESENTATO DAI DEPUTATI
GHIZZONI, COSCIA, LEVI, GIULIETTI, DE PASQUALE, MAZZARELLA,
BACHELET, GINEFRA**

La VII Commissione

esaminato per le parti di competenza il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112,

premesso che:

la scelta del Governo di utilizzare un decreto-legge per realizzare buona parte della manovra di finanza pubblica per il 2009-2011 è da stigmatizzare, poiché le dimensioni e la rilevanza sociale ed economica delle misure previste non possono essere affrontate nei tempi ristretti di conversione del decreto. Il Parlamento, ed in particolare l'opposizione, sono di fatto estromessi dalla possibilità di svolgere il proprio ruolo;

nel merito, la manovra di finanza pubblica proposta dal Governo è sbagliata e non affronta le reali emergenze del Paese, cioè il recupero del potere d'acquisto dei redditi fissi e la competitività delle imprese. Nel provvedimento non si evince una sola misura in favore di salari e pensioni. La carta prepagata per i pensionati, ad esempio, è demagogica e di scarso impatto redistributivo, mentre il Governo Prodi aveva stanziato oltre 1,1 miliardi di euro per concedere la cosiddetta «quattordicesima», ossia un beneficio compreso tra 336 e 504 euro annui in favore dei pensionati ultrasessantaquattrenni con redditi bassi (oltre 3 milioni), che proprio in questi giorni è percepita dai fruitori;

i vantaggi per i cittadini sono fittizi. Infatti la tanto reclamata Robin Tax avrebbe esiti negativi per le famiglie, come indirettamente confermano le modifiche annunciate oggi dal ministro Tremonti. L'aggravio fiscale sui petrolieri e l'ampliamento della base imponibile delle banche (interessi passivi deducibili al 95 per cento e stretta sulla svalutazione dei crediti), data la scarsa concorrenza di questi mercati, sarà in realtà scaricato - non si sa in quale misura - sul costo finale pagato dagli utenti dei prodotti energetici e dei servizi bancari. Inoltre si sottolinea che soltanto un quarto del maggior gettito finirà davvero a sostegno dei più bisognosi. I veri vantaggi provengono dalle misure del Governo Prodi: oltre alla già richiamata quattordicesima per i pensionati, si ricorda che il «piano casa» è interamente finanziato con le risorse stanziate dal precedente Governo: 550 milioni per il programma straordinario triennale di edilizia residenziale pubblica e 100 milioni per valorizzare il patrimonio del demanio e mettere a disposizione alloggi derivano dal DL 159/2007 collegato alla finanziaria 2008, 60 milioni di euro per l'edilizia residenziale pubblica sovvenzionata provengono dalla finanziaria 2007.

La manovra definita dal Governo Berlusconi non aiuta la crescita e viene pagata da consumi e servizi essenziali. Il risanamento della finanza pubblica, che va proseguito con rigore, è conseguito facendo leva solo sul mantenimento dell'attuale pressione tasse (al contrario di quanto annunciato in campagna elettorale) e sui tagli generalizzati di tutte le poste di bilancio e non, invece, dove esistono sprechi e inefficienza. L'azione di risanamento della spesa pubblica attuata del Governo Prodi ha consentito il ritiro della procedura di infrazione per deficit eccessivo da parte della Commissione Europea, aperta dopo al termine del quinquennio del precedente Governo Berlusconi. Ciononostante il Governo Prodi ha accompagnato tale azione con un piano di redistribuzione delle risorse e di sostegno alla crescita del Paese, mentre nel provvedimento in parola non è previsto alcun intervento allo sviluppo dell'economia. Puntare sulle riforme strutturali (dalle liberalizzazioni alla riforma delle pubbliche amministrazioni), sugli investimenti nelle infrastrutture, sull'incremento del potere d'acquisto delle famiglie e sulla riduzione di tasse per le imprese consentirebbe invece di innalzare la crescita potenziale dell'economia italiana e facilitare gli sforzi di aggiustamento della finanza pubblica;

l'intervento previsto sulla finanza degli enti territoriali colpisce, invece, alla cieca e pesantemente (18 miliardi di euro in 3 anni) Regioni, Province e Comuni e determina non le condizioni per eliminare gli sprechi, ma per tagliare diritti: dai posti negli asili nido, alle mense nelle scuole primarie ed elementari, dal trasporto pubblico locale, all'assistenza per gli anziani non autosufficienti. Il rischio è che per la scuola, la sanità e l'assistenza si impoverisca la qualità offerta e per i cittadini aumentino le rette;

gli interventi di riduzione della spesa sanitaria (9 miliardi in 3 anni includendo la mancata copertura del ticket abolito nel 2007), in realtà sono in larga misura aumenti di entrate. Le Regioni, infatti, per compensare almeno una parte dei tagli al Fondo Sanitario Nazionale saranno costrette a reintrodurre i ticket sulle prestazioni e/o sui farmaci. Si deve ricordare che il Patto per la Sanità del 2007 già prevedeva la stabilizzazione della spesa sanitaria in rapporto al Pil;

dalla manovra del Governo è pesantemente colpito il Mezzogiorno. Dopo il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria, dopo il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti delle imprese private delle Regioni Meridionali, ora si revoca la programmazione dei fondi per le aree sottoutilizzate, così passando da una quadro di certezza a uno di incertezza;

per quanto riguarda le entrate, la manovra del Governo demolisce l'impianto normativo di contrasto al riciclaggio di denaro sporco, all'evasione fiscale e al lavoro nero. L'allentamento del contrasto all'evasione e al lavoro nero sottrae al Bilancio dello Stato le risorse necessarie per finanziare la riduzione delle imposte sui redditi da lavoro e da pensione stabilite dalla finanziaria 2008;

il servizio Bilancio della Camera ha rilevato i «profili problematici» alle coperture e all'impalcatura contabile del decreto in parola ed ha segnalato come il livello di debito-Pil sia atteso a livelli inferiori rispetto all'obiettivo programmatico del DPEF, che peraltro non ascrive alla manovra «alcun effetto di incremento della crescita». I tecnici della Bilancio hanno anche evidenziato che nella manovra è presente solo l'indicazione degli effetti riguardanti il saldo netto da finanziare, mentre mancano i calcoli per il fabbisogno e l'indebitamento netto. La copertura inoltre viene calcolata solo per il triennio 2009-2011, «a fronte di oneri che hanno, per un verso la durata superiore al triennio e, per un altro verso, natura permanente»;

il provvedimento in esame, oltre a presentarsi estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità di materia è, per di più, in contrasto, in molte sue parti, con l'articolo 77 della Costituzione anche alla luce della più recente giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008);

sempre in palese contrasto risultano le disposizioni con le quali il Governo si autoconferisce il potere di delegificazione, per il tramite delle previsioni di cui all'articolo 17, commi 2 e 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, come, ad esempio, nel caso degli articoli 44 e 64;

Considerato che, per le materie di propria competenza, il decreto legge in esame prevede:

all'articolo 15, per conseguire il condivisibile obiettivo di contenere il costo dei libri scolastici, si introduce uno strumento inadeguato e sbagliato in radice. Ci si riferisce alla disposizione che i libri di testo siano prodotti e adottati «in versione on-line scaricabile da internet». Tale previsione contrasta con alcuni elementi quali: i costi aggiuntivi per le famiglie (per la postazione PC e connessione internet, cartucce toner, carta, rilegatura; la natura specifica che debbono avere i libri destinati ad un uso multimediale; le ragioni delle imprese editoriali che non potrebbero mantenere inalterati i costi e i prezzi di vendita nel caso perdessero una quota rilevante delle loro vendite; la tutela dei diritti degli autori dei libri di testo;

all'articolo 44, attraverso il riferimento alle somme stanziare nel Bilancio dello Stato come limite massimo di spesa, la cancellazione della natura soggettiva dei diritti ai contributi diretti da parte delle imprese. Questo, sommato ai pesantissimi tagli previsti, comporta il sicuro fallimento di un numero estremamente ampio di imprese editrici di quotidiani e periodici, con un danno evidente al pluralismo dell'informazione e dunque della democrazia italiana;

all'articolo 16, la facoltà per le università pubbliche di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Si tratta di una scelta che corrisponde ad una radicale riforma di sistema che merita, per la sua complessità, una discussione adeguata, un confronto con l'esperienza delle fondazioni culturali, una approfondita fase di consultazione con i soggetti interessati e una chiarezza normativa, nell'ambito della copertura finanziaria

e degli esiti scientifici e didattici nonché sui rischi di frammentazione del sistema universitario nazionale. Stigmatizziamo pertanto l'inserimento di tale norma in un vettore normativo d'urgenza, che rende impossibile il necessario approfondimento ed esautorata la commissione di merito dall'esame del provvedimento. Le norme previste all'articolo 16 presentano gravi sviste, lacune e incongruenze tecniche, a testimonianza della ingiustificata fretta con cui sono state predisposte. Gli artt. 66 e 69 prevedono inoltre: un ingiustificato e irrazionale blocco del turn over; una iniqua rimodulazione degli scatti stipendiali che penalizza soprattutto coloro che assolvono al proprio dovere con professionalità e competenza, contraddicendo palesemente il principio tanto caro al ministro Gelmini di valorizzazione del merito; una insostenibile decurtazione del Fondo di funzionamento ordinario (superiore a 1,4 miliardi entro il 2013) che, unita alla possibile trasformazione in fondazioni avrà come effetto certo un insostenibile aumento delle tasse per gli studenti e un prevedibile dissesto delle finanze di quasi tutti gli Atenei, come peraltro paventato sia dagli organi di rappresentanza studenteschi che dagli organi di governo delle università.

Stigmatizziamo con forza l'approccio generale degli interventi finanziari sull'università sia ispirato - soprattutto in questo settore strategico di crescita per il Paese - ad una ideologica prevenzione verso il sistema pubblico dell'istruzione superiore percepita nel DPEF come mero elemento della manomorta pubblica da smantellare. L'università italiana e il sistema della ricerca hanno piuttosto bisogno di cambiamenti che vadano nella direzione di dare risposte cogenti in merito: ad un nuovo sistema di governance, ad un'autonomia responsabile basata sulla valutazione e sulla valorizzazione del merito, a un piano di assunzioni che privilegi l'immissione in ruolo di giovani ricercatori, a risorse appropriate e programmate, ad un regime fiscale incentivante per le erogazioni liberali, al potenziamento delle eccellenze come volano per l'innalzamento qualitativo dell'intero sistema su tutto il territorio nazionale;

all'articolo 64, relativo a disposizioni in materia di organizzazione scolastica, si prevede un piano di riduzione della spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012, e di tagli indiscriminati agli organici del personale di ben 87.000 posti di docenti e di 43.000 posti di operatori ATA. Tale piano, per il quale non è prevista alcuna seria verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, non solo compromette i livelli minimi di funzionalità delle scuole ma disattende il programma di assunzioni avviato dal precedente Governo, che aveva autorizzato l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e di 30.000 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliare (ATA) nel triennio 2007-2009. Il Governo, in modo irresponsabile, non affronta l'annoso problema del precariato e si limita a ridurre i posti in organico. Si ricorda inoltre che ai suddetti tagli si aggiungono quelli previsti per le Regioni e gli Enti locali, aggravando ulteriormente la situazione e mettendo in discussione servizi e interventi fondamentali per garantire il diritto allo studio e alle pari opportunità per i bambini e i ragazzi con disabilità e/o in una condizione di svantaggio economico e sociale. Si stigmatizzano inoltre le norme ai commi 3 e 4 dell'articolo 64, che

esautorano il Parlamento dalle proprie funzioni legislative, poiché prevedono un piano programmatico del Governo per la revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico e successivi regolamenti di delegificazione, sui quali la Commissione non è chiamata ad esprimere alcun parere. Si sottolinea che tali regolamenti possono modificare le disposizioni legislative vigenti, sovvertendo la gerarchia delle fonti del diritto;

all'articolo 26 l'imprecisione della norma non consente di sapere se gli Istituti culturali pubblici saranno inclusi nella prevista soppressione degli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle 50 unità. Tale incertezza impedisce ai suddetti istituti culturali di attendere alla propria attività con la dovuta serenità;

la totale assenza di interventi a favore dei beni culturali e in specifico del settore dello spettacolo e del cinema. Tale assenza si fa ancora più grave se comparata ai tagli prodotti con le misure di abolizione dell'ICI. Con il disegno di legge n. 1185 il Governo ha soppresso due importanti interventi previsti dalla finanziaria 2008, quali il credito d'imposta a favore degli investimenti nella filiera del cinema (-16,7 milioni per il 2008 e 66,8 per il 2009 e il 2010) e il contributo straordinario (di 2 milioni per il 2008, 8 milioni per il 2009 e 10 milioni per il 2010) alle sale cinematografiche;

esprime

PARERE CONTRARIO

4- Interventi in Aula: discussione sulle linee generali

Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008: Sviluppo economico, semplificazione, competitività, stabilizzazione della finanza pubblica e perequazione tributaria.

18 luglio 2008

Intervento di MARIA COSCIA

Colleghi, sottosegretario Vegas, ieri il Ministro Tremonti ci ha presentato la grave situazione finanziaria ed economica del Paese. La sua relazione richiedeva il tempo per un confronto sul merito delle questioni poste e un confronto aperto sulle proposte da noi avanzate, ma ciò è stato reso impossibile dal preannuncio di un nuovo voto di fiducia sul maxiemendamento che sostituisce interamente il testo del decreto-legge in esame, su cui si è svolto un lavoro molto approfondito e faticoso nelle Commissioni V e VI, ma anche nelle altre Commissioni. Ad esempio, la VII Commissione ha espresso, a maggioranza, parere favorevole, ma ha anche posto una serie di condizioni e di proposte di modifiche di cui non si è tenuto alcun conto nel maxiemendamento. Vi sono, quindi, problemi nella stessa maggioranza, ma si è voluto tacitare tutto e impedire ogni possibilità di dialogo. Sia chiaro, per noi non è in discussione la linea del risanamento e del controllo della spesa pubblica. Il Governo Prodi ha agito con determinazione in tale direzione anche sulla scuola, con un piano triennale di riduzione della spesa già in vigore con la legge finanziaria 2008 ma verificando, con un lavoro attento e minuzioso, la sostenibilità di tale piano sul sistema dell'istruzione del nostro Paese.

Con il decreto-legge n. 112 del 2008, invece, in particolare con l'articolo 64, si mettono in discussione anche i livelli minimi di funzionalità delle scuole e il diritto allo studio di milioni di bambini e di ragazzi. Infatti, sono previsti tagli indiscriminati di oltre 87 mila posti di docenti e 43 mila posti di amministrativi, tecnici e bidelli. Si tratta di ben 7 miliardi e 832 milioni che vengono sottratti alla scuola pubblica. Come si può pensare di promuovere il rilancio e la crescita del nostro Paese senza puntare sulla formazione, sui saperi e sulla ricerca? Un Paese che non investe sull'istruzione e sulla conoscenza è destinato drammaticamente all'emarginazione economica e sociale e ad un declino irreversibile. Un serio investimento sull'educazione e sull'istruzione richiede una strategia e un piano finanziario, anche di riqualificazione della spesa, che affronti però alcuni nodi strutturali, quali: lo sviluppo degli asili nido; la generalizzazione della scuola dell'infanzia; il sostegno alla qualità della scuola primaria; il riconoscimento della professionalità dei docenti, con stipendi adeguati e con formazione continua (non con spot, come ha fatto il Ministro Gelmini); il potenziamento dell'autonomia scolastica; la realizzazione delle pari opportunità e la

piena integrazione dei bambini e dei ragazzi svantaggiati (per condizioni di salute, economiche o sociali); la valorizzazione del merito, sia per i docenti che per gli alunni; l'attuazione dell'obbligo scolastico fino a 16 anni; la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale; la riduzione della dispersione scolastica; lo sviluppo dell'educazione degli adulti; la sicurezza degli ambienti scolastici e lo sviluppo delle attività laboratoriali. Tutto ciò nella manovra economica non c'è. Ci sono invece i tagli indiscriminati agli organici e il taglio alle assunzioni dei precari. Ai tagli lineari sulla scuola si aggiungono i tagli pesantissimi ai bilanci degli enti locali, che, associati alle minori entrate derivate dall'abolizione totale dell'ICI, provocheranno un effetto drammatico sulla capacità dei comuni di continuare a garantire servizi fondamentali come gli asili nido, le scuole dell'infanzia comunale, le mense scolastiche, il trasporto scolastico, gli interventi per il diritto allo studio per i bambini e i ragazzi con disabilità o in condizioni sociali ed economiche disagiate. Purtroppo, è fin troppo facile prevedere che ci saranno un aumento delle tariffe a carico delle famiglie, già così in difficoltà ad arrivare alla quarta settimana, e una riduzione dei servizi. I tagli degli organici della scuola comporteranno, ad esempio, la riduzione del 35 per cento degli insegnanti della scuola primaria e, conseguentemente, una drastica riduzione del tempo pieno. Così le famiglie italiane non solo non avranno le tasse ridotte, ma aumentate, non solo avranno le tariffe per i servizi scolastici aumentate, ma avranno anche il tempo pieno tagliato, con tutte le gravi conseguenze sull'organizzazione della vita quotidiana e sulla conciliazione tra il lavoro e la scuola dei figli. Le famiglie più in difficoltà avranno una vita ancora più dura. Penso ai bambini con disabilità e con difficoltà economiche e sociali, ai quali verrà messo in discussione il diritto allo studio e alle pari opportunità. Eppure, la nostra scuola elementare è tra le migliori del mondo, seconda in Europa e ottava nel mondo per la lettura. Che cosa ne sarà poi della qualità dell'obbligo scolastico a 16 anni? Si tratta di un'innovazione fondamentale introdotta dal Governo Prodi e dal Parlamento con la legge finanziaria per il 2008 al fine di superare le criticità ed elevare la qualità della nostra scuola superiore e portarla ai livelli europei. Viceversa, sembra che, con uno specifico emendamento del Governo, si voglia vanificare la qualità degli apprendimenti. Infatti, non viene richiamato il decreto ministeriale sui livelli essenziali dei saperi e delle competenze da acquisire con l'obbligo scolastico in tutti i percorsi, compreso quello assolto nella formazione professionale. Sembra, dunque, che si voglia reintrodurre surrettiziamente il doppio canale, e cioè la scuola di serie A e la scuola di serie B.

Con il decreto-legge in esame, inoltre, si vuole espropriare il Parlamento delle sue competenze legislative sulla scuola, rinviando ad un piano l'applicazione concreta dei tagli. Tale piano dovrebbe essere approvato dal Governo, sentite le Commissioni parlamentari e la Conferenza unificata, in soli 45 giorni, e cioè entro il 9 agosto. Dovrebbe seguire poi l'approvazione di regolamenti, sempre da parte del Governo, anche in deroga alla legislazione vigente. Quindi, con semplici regolamenti si vorrebbe varare una vera e propria riforma ordinamentale e organizzativa della scuola senza neanche il parere del Parlamento.

Altro che confronto, dialogo e la grande alleanza per la scuola annunciata dal Ministro Gelmini ! Siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano, che ci auguriamo il Parlamento non consentirà. Ci avvarremo di tutte le nostre prerogative per contrastare un decreto-legge che vuole infliggere un colpo durissimo alla scuola del nostro Paese, così come all'università e alla ricerca. Infatti, le misure previste per l'università e la ricerca mettono in discussione anche i livelli minimi di funzionalità, come l'onorevole Ghizzoni ha ampiamente dimostrato con il suo intervento. Viviamo nella società della conoscenza.

La possibilità per il nostro Paese di promuovere la crescita e di competere nella società globale è legata alla capacità che avremo di mettere in campo tutte le intelligenze, i talenti dei nostri giovani, e di accrescere i nostri saperi, i nostri saper fare, le nostre competenze, la nostra capacità di promuovere idee, innovazione e ricerca. Ma voi non volete investire sul futuro del nostro Paese. Con il voto di fiducia che vi apprestate a porre ci avete impedito di dare il nostro contributo fattivo. Le scelte sbagliate che avete compiuto saranno perciò contrastate non solo da noi in Parlamento ma nel Paese dai cittadini, dalle famiglie, dai giovani e in particolare da tutto il mondo della scuola, dell'università e della ricerca.

.

5. Interventi in Aula presentazione degli Ordini del giorno

22, 23 luglio 2008

5.1 Intervento CATERINA PES

Signor Presidente, molte delle norme contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 si configurano come un grave attacco al sistema pubblico dell'istruzione e dell'università: su 20 miliardi di tagli alla pubblica amministrazione, circa 8 infatti appartengono a questo capitolo. Il blocco del turn over al 20 per cento determinerà una contrazione delle cattedre tale da influire negativamente sulla qualità dell'offerta formativa, peraltro già carente, come dimostrano i dati dell'indagine OCSE-PISA; la contrazione delle cattedre, ancora, renderà più difficile garantire il sostegno ai diversamente abili, sinora accolti dalla scuola italiana secondo un modello di integrazione educativa che a lungo gli altri Paesi ci hanno invidiato. Stessa cosa accadrà nella scuola primaria, col paventato ritorno al maestro unico, e nella scuola secondaria, con l'accorpamento delle aree disciplinari delle classi di concorso. Al posto di un serio investimento sull'istruzione, che passi attraverso l'elaborazione di un piano finanziario per obiettivi, dall'edilizia scolastica al diritto allo studio, ai progetti dell'autonomia, alla qualificazione degli insegnanti, ci sono invece tagli indiscriminati agli organici, e un grosso taglio relativamente all'assunzione dei precari: parliamo di lavoratori della scuola che da anni fanno andare avanti questa «nave» poco sicura e che da anni attendono di essere assunti. Ancora: ci chiediamo perché interrompere improvvisamente le scuole di formazione degli insegnanti, le più note SISS, senza un'alternativa immediata.

Sia chiaro: non siamo insensibili al tema della riduzione della spesa; è già con la legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi che quest'ultimo aveva intrapreso tale sentiero. Riteniamo però che i tagli da voi operati debbano essere sottoposti prima di tutto alla verifica di sostenibilità, e qui, riteniamo, la sostenibilità è del tutto assente. Infatti è assente qualsiasi investimento sulla qualità dell'insegnamento: scegliete l'accorpamento delle cattedre senza capire che in questo modo la specializzazione dei saperi tramonta a discapito delle conoscenze; la scuola diventa sempre più, così, un luogo di accoglienza e sempre meno un luogo di formazione. La formazione continua degli insegnanti è obbligatoria per undici Stati membri dell'Unione europea, non per l'Italia. Dal vostro programma nessun investimento sull'aggiornamento disciplinare-pedagogico, ma un adeguamento demagogico degli stipendi degli insegnanti alla media europea; permetteteci di non crederci: ci piacerebbe molto, ma prima dovrete dirci in quale modo pensate di trovare i soldi per l'aumento degli stipendi degli insegnanti, se non con l'immediato blocco di assunzione dei precari già citato.

Infine, il decreto-legge n. 112 del 2008 cancellerà l'innalzamento a sedici anni dell'obbligo di istruzione introdotto dal Governo Prodi. Esso prevede infatti che si

potrà assolvere tale obbligo anche nel sistema regionale della formazione professionale, aprendo la strada ad una scuola classista proprio quando i più importanti studi americani ed europei insistono su quanto sia fondamentale per il successo scolastico il contesto sociale da cui si parte. In questo caso la scelta precoce a quattordici anni fra istruzione da una parte e formazione professionale dall'altra finisce per precludere, alla fascia più debole della popolazione, il conseguimento, che solo la scuola può garantire, di una cittadinanza consapevole.

Concludo. Con tutti questi tagli, nascosta dall'emergenza economica, state scrivendo una vera e propria riforma della scuola, specchio di una forte volontà di smantellamento della scuola pubblica, quando invece l'unica via oggi praticabile sarebbe la valorizzazione del lavoro fin qui svolto; con interventi anche correttivi e migliorativi - perché no? -, ma anche con un consistente impegno finanziario che possa restituire a tutto il sistema dell'istruzione, dalla scuola primaria all'università, il ruolo di veicolo strategico di cittadinanza e uguaglianza civile. Chiediamo al Governo di non dimenticarlo.

*Atto Camera
Ordine del Giorno 9/1386/255
presentato da
CATERINA PES
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041*

La Camera,

premessi che:

all'articolo 64, del disegno di legge in esame, si prevede un piano di riduzione di spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012 e di tagli agli organici del personale pari a 87.000 posti di docenti e 43.000 posti ATA;

tale manovra verrebbe realizzata attraverso un piano approvato attraverso regolamenti varati dal Ministro della pubblica istruzione senza che sia previsto il parere della Commissione parlamentare competente;

i criteri indicati per i regolamenti sono, tra gli altri, la revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi, razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti, ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali; revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi, ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei centri di istruzione per adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa;

per l'attuazione di quanto sopra, appare necessario una seria e approfondita verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, per evitare che vengano compromessi i livelli minimi di funzionalità;

il Consiglio europeo, nell'ambito della definizione della strategia di Lisbona, ha attribuito enorme importanza ai sistemi di istruzione e formazione, fissando alcuni obiettivi ai benchmark individuati, da raggiungere entro il 2010,

impegna il Governo

a tenere conto delle situazioni di svantaggio socioculturale, dei dati sulla dispersione scolastica, sull'acquisizione delle competenze di base, sul raggiungimento dei livelli di istruzione superiore, sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, investendo maggiori risorse professionali ed economiche laddove si sia verificata una maggiore distanza dagli obiettivi di Lisbona, sia in termini di aree geografiche sia in termini di singole realtà scolastiche.

Pes, Siragusa, Ghizzoni, De Torre, Coscia, De Pasquale, Rossa, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi, Vannucci.

RESPINTO IL 23/07/2008

5.2 Intervento ALESSANDRA SIRAGUSA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, siamo molto preoccupati per quanto sta per accadere al nostro sistema scolastico. Siamo preoccupati non, come si vuol far credere, perché saremmo arcaici difensori dello status quo, ma perché siamo di fronte ad una vera e propria riforma. È una riforma pensata dal Ministro dell'economia e delle finanze al solo scopo di ridurre drasticamente la spesa, senza poterne discutere in Aula e in Commissione, nelle scuole e nelle associazioni con i sindacati, senza sperimentazione, senza approfondimento, senza pubblicità, mentre il Paese è in vacanza.

Verrà modificato l'intero sistema scolastico: i criteri per la formazione delle classi, i curricula, i piani di studio, i quadri orari di tutti gli ordini e di tutti tipi di scuola, i criteri e i parametri per gli organici, le classi di concorso, l'assetto dei centri di istruzione per adulti e dei corsi serali.

Tutto questo non può prescindere da una seria e approfondita verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, per evitare che vengano compromessi i livelli minimi di funzionalità. Temiamo fortemente che la trasformazione in legge di questo decreto-legge dia il colpo di grazia ad un sistema che ha resistito in tutti questi anni anche in condizioni davvero difficili.

Infatti, ritenere, come fa il Ministro Gelmini, che la scuola sia stata un ammortizzatore sociale e che, quindi, i docenti, precari e non, siano lavoratori socialmente utili, cui lo Stato passa un inutile sussidio, o far finta di non capire, come fa l'onorevole Bossi, che al nord pochi vogliono fare gli insegnanti, perché ritengono di avere più appetibili prospettive di successo, e che senza i docenti del sud le scuole al nord non potrebbero funzionare significa non capire nulla di scuola e, in particolare, della scuola italiana.

Significa non comprendere neanche la grande intuizione dell'Europa, ossia quella di modernizzare radicalmente l'economia per essere competitivi nei riguardi delle grandi economie mondiali. Quando l'Europa scommette sulla possibilità di diventare l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, indica nei sistemi di istruzione e formazione lo strumento principe di tale trasformazione.

La nuova società basata sulla conoscenza - cito dai documenti del Consiglio europeo - offre un immenso potenziale per ridurre l'esclusione sociale. Essa comporta, nel contempo, il rischio di un divario sempre più ampio tra coloro che hanno accesso alle nuove conoscenze e quanti ne siano esclusi. Per evitare tale rischio e valorizzare appieno questo nuovo potenziale, occorre compiere sforzi per migliorare le competenze e promuovere un maggiore accesso alle conoscenze e all'opportunità.

Cito la relazione del Consiglio dei ministri dell'istruzione, della gioventù e della cultura dell'Unione europea del 2001: «le conoscenze non potranno più essere considerate un'acquisizione definitiva, come avveniva un tempo. L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita costituirà un requisito essenziale per continuare ad avere una buona quotazione sul mercato del lavoro».

L'istruzione e la formazione costituiscono i mezzi strutturali attraverso i quali la società può aiutare i propri cittadini ad avere un accesso più equo alla prosperità e a modalità decisionali democratiche. L'accesso all'aggiornamento delle competenze lungo tutto l'arco della vita diventa, quindi, un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale e nella promozione delle pari opportunità, nel senso più ampio del termine.

Per questo l'ordine del giorno che illustro impegna il Governo a tenere conto degli obiettivi di Lisbona, in particolare nella rimodulazione dei centri di educazione per gli adulti. La legge finanziaria ha riorganizzato già i centri territoriali permanenti e i corsi serali su base provinciale, attribuendo loro autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, con il riconoscimento di un proprio organico, distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici. Ciò proprio in funzione del raggiungimento degli obiettivi europei.

Vi sono, infatti, ancora troppi adulti con uno scarso livello di alfabetizzazione, persone che hanno lasciato precocemente la scuola e che non fanno più ricorso alle loro conoscenze ormai da tempo. Questa mancanza di competenza che li esclude da un già difficile mondo del lavoro ha un forte impatto sulla situazione economica, la salute e il benessere sociale, sia dei singoli che delle famiglie e della comunità. Per non parlare dell'importanza dei centri per l'integrazione degli stranieri che sono frequentati per imparare la nostra lingua e per accrescere le competenze.

Investire nell'educazione lungo tutto l'arco della vita è, quindi, fondamentale. Chiediamo allora al Governo di tenerne conto nelle scelte che andrà ad operare così come chiediamo che tenga conto degli altri indicatori individuati dal Consiglio europeo: dall'abbandono scolastico, alle competenze minime, all'innalzamento dei livelli di istruzione.

*Atto Camera
Ordine del Giorno 9/1386/256
presentato da
ALESSANDRA SIRAGUSA
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041*

La Camera,

premessi che:

all'articolo 64, del disegno di legge in esame, si prevede un piano di riduzione di spesa pari a 7 miliardi 832 milioni di euro entro il 2012 e di tagli agli organici del personale pari a 87.000 posti di docenti e 43.000 posti ATA;

tale manovra verrebbe realizzata attraverso un piano approvato attraverso regolamenti varati dal Ministro della pubblica istruzione senza che sia previsto il parere della Commissione parlamentare competente;

i criteri indicati per i regolamenti sono, tra gli altri, la revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi, razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti, ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali; revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi, ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei centri di istruzione per adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa;

per l'attuazione di quanto sopra appare necessario una seria e approfondita verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, per evitare che vengano compromessi i livelli minimi di funzionalità;

il Consiglio europeo, nell'ambito della definizione della strategia di Lisbona, ha attribuito enorme importanza ai sistemi di istruzione e formazione, fissando alcuni obiettivi ai benchmark individuati da raggiungere entro il 2010;

migliorare le competenze di base degli adulti: questo è il primo obiettivo che sottende alla recente pubblicazione dell'OCSE, Teaching, Learning and Assessment for Adults: Improving Foundation Skills;

anche in Italia ci sono, infatti, ancora numerosi adulti con uno scarso livello di alfabetizzazione. Si tratta di persone che hanno lasciato precocemente la scuola o che non fanno più ricorso alle loro conoscenze ormai da tempo. Questa mancanza di competenze di base ha un forte impatto sulla situazione economica, la salute e il benessere sociale sia dei singoli individui che delle famiglie e della comunità. Investire nel settore della formazione degli adulti è quindi fondamentale;

l'OCSE si concentra, in particolare, sui programmi per gli adulti con bassa alfabetizzazione e sulla valutazione formativa - cioè la valutazione regolare delle competenze acquisite e dei progressi fatti dal discente per identificare i suoi bisogni e adattare a questi i processi di insegnamento e apprendimento. Sulla base dei risultati di rapporti nazionali, di studi di caso significativi e di analisi di indagini internazionali, il volume prende in esame gli effetti delle diverse pratiche d'insegnamento, di apprendimento e di valutazione degli adulti, la maniera in cui i programmi innovativi rispondono ai bisogni e ai diversi obiettivi di questi ultimi, così come le azioni politiche che rafforzano o ostacolano l'efficacia di queste pratiche;

questa pubblicazione si pone come obiettivo quello di orientare le azioni politiche, le pratiche e le ricerche future e si rivolge in particolare ai decisori politici, agli insegnanti e formatori, ma anche ai ricercatori e agli studenti,

impegna il Governo

ad effettuare una seria verifica della fattibilità prima di approvare i regolamenti previsti dal presente provvedimento onde garantire la funzionalità del sistema scolastico e a tenere conto degli obiettivi di Lisbona e delle recenti pubblicazioni OCSE, in particolare nella rimodulazione dei Centri di educazione degli adulti.

Siragusa, Pes, Ghizzoni, De Torre, Coscia, De Pasquale, Rossa, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE IL 23/07/2008

5.3 Intervento MARIA LETIZIA DE TORRE

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 9/1386/267 è volto a portare in evidenza nell'agenda politica del

Parlamento e del Governo una questione particolare, ma fondamentale della scuola italiana: la presenza nelle classi degli alunni con disabilità che da trentuno anni, quindi dal 1977, con la legge 4 agosto 1977, n. 517, che chiuse gli istituti speciali, sono tutti in aula, accanto ai loro compagni. Chi c'era, allora, ricorda quella scelta come una grande conquista che - come disse l'allora Ministro dell'istruzione Falcucci - ebbe la forza di «cambiare profondamente la scuola italiana». E cambiò anche la cultura del Paese che aperse gli occhi sulla segregazione di ragazzi disabili in istituti che ora non riusciremmo neppure a concepire e imparò che l'accoglienza vera - quella cioè fatta con preparazione, con professionalità, con strumenti adeguati - non solo non va temuta, ma è un valore aggiunto. Fu così che dopo le prime proteste dei genitori che non volevano mandare i loro figli a scuola con i diversi, proprio come ora talvolta avviene con gli alunni immigrati, tutti imparammo che i nostri figli crescendo insieme diventavano donne e uomini migliori, con un grado di istruzione non compromesso, ma anzi più completo, più aperto alle difficoltà reali della vita, con un'esperienza che li rendeva forti anche di fronte alle tipiche difficoltà dell'adolescenza. Accompagnava questa operazione un impegno straordinario e appassionato di tanti docenti e la produzione di pensiero da parte di molti intellettuali che contribuirono a plasmare la cultura di accoglienza nel nostro Paese.

Ecco, questa dimensione della scuola inclusiva italiana, ancora unica nel suo modello e studiata a livello internazionale, non vive di inerzia: è il momento in cui se alla stessa non si dedicano adeguate energie, essa rischia di scivolare all'indietro.

Inoltre, nella scuola di oggi tanti studenti manifestano difficoltà specifiche di apprendimento, come dislessia, disgrafia, discalculia, iperattività, particolari difficoltà di relazione. Per queste specifiche difficoltà oggi sono a disposizione molte più strategie e strumenti didattici, ma la scuola non vi è ancora sufficientemente preparata. È richiesto, dunque, un forte impegno di formazione. Il Governo Prodi, cogliendo queste emergenze, raccogliendo la voce di tanti docenti e di tante famiglie aveva avviato un piano consistente che agiva su più fronti.

Ebbene, ora, nel terremoto che questa manovra provoca alla scuola italiana, in particolare per il taglio di centomila docenti, questi temi sono andati in fondo all'agenda. Anzi, forse, sono proprio usciti dall'agenda politica. Tra quei centomila docenti saranno senza dubbio tanti gli insegnanti di sostegno e, in assenza di un piano di miglioramento - che ovviamente andava fatto prima dei tagli! - verrà compromesso il lavoro di tante istituzioni scolastiche. I Comuni, vedendosi operare così consistenti tagli, non avranno risorse per fare la loro parte per i minori con disabilità. Verranno lasciate sole tante famiglie con il proprio fardello di fatica e sofferenza. Le differenze diverranno disuguaglianze. Questo ordine del giorno chiede, quindi, con forza al Governo di considerare come prioritaria l'integrazione degli alunni con disabilità e con difficoltà specifiche di apprendimento, di mettere in atto una politica di miglioramento che porterà certamente anche ad un uso non solo più efficiente, ma

soprattutto più efficace della spesa, ma che porterà come principale effetto quello di far crescere tutta la scuola, come è già stato trent'anni fa.

del giorno in oggetto chiede, in particolare, che venga rispettato il decreto ministeriale n. 141 del 1999, che prevede un numero massimo di venti alunni per classe, in presenza di disabili gravi e gravissimi eventi, e quando gli alunni con disabilità sono due e, comunque, anche in casi in di lieve disabilità indica che la classe non può superare i venticinque alunni. Chiede che le scuole siano «sbarriate», che i libri di testo siano fruibili sin dall'inizio dell'anno dagli alunni con particolari necessità.

Chiede ancora, questo ordine del giorno, che vi sia una formazione continua di tutto il personale della scuola (nell'anno scolastico in corso il piano I care sta interessando oltre 1.700 scuole e se esso proseguisse, cioè se il Governo lo rifinanziasse, in cinque anni potrebbero essere raggiunte tutte, dico tutte, le scuole italiane) e chiede una formazione specifica e diversificata per le varie disabilità, per quegli insegnanti che la legge n. 517 del 1977 denominava non «insegnanti di sostegno», ma «insegnanti di sostegno all'integrazione», figure docenti, cioè, che non si devono sostituire ai docenti di classe, che non portano fuori gli alunni in un'auletta a parte, ma che devono essere capaci di un ruolo di coordinamento e di consulenza per tutto il consiglio di classe e per l'istituzione scolastica e i rapporti con il territorio.

Il mio ordine del giorno chiede che nella futura formazione iniziale siano obbligatori per tutti gli aspiranti docenti corsi di didattica speciale. Basta docenti precari, che per gli alunni disabili sono particolarmente dannosi (e per questo era stata prevista via via la stabilizzazione di 90.000 docenti di sostegno).

Il mio ordine del giorno chiede, ancora, di favorire l'attuazione dell'intesa tra Stato, regioni ed enti locali stipulata il 20 marzo 2008 e che dovrebbe ora vedere una fase di accordi di programma regionali per un reale lavoro di rete tra scuola, sanità e sociale in ogni territorio.

Crediamo che un simile impegno non possa che vedere pienamente concorde il Governo.

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/1386/267

presentato da

MARIA LETIZIA DE TORRE

mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041

La Camera,

premessi che:

da oltre 30 anni, con la legge 51 del 1977, il nostro Paese conduce una straordinaria esperienza educativa e didattica, studiata ed invidiata dagli altri paesi europei e non, che vede tutti gli alunni con disabilità a scuola insieme ai loro compagni;

maggiori conoscenze sulle difficoltà specifiche di apprendimento (DSA) consentono oggi di intervenire precocemente ed efficacemente per ridurre le difficoltà degli alunni con DSA;

una scuola realmente inclusiva richiede competenza, organizzazione e formazione continua di tutto il personale docente e non docente;

il decreto in esame prevede consistenti tagli alle spese per la scuola che nel triennio 2009-2012 raggiungono circa gli 8 milioni di euro e ciò potrebbe mettere in seria difficoltà le istituzioni scolastiche nel sostenere i progetti di integrazione degli alunni con disabilità o DSA,

impegna il Governo:

salve le compatibilità finanziarie, a considerare come prioritaria l'integrazione degli alunni con disabilità e con DSA nelle scelte e nelle azioni del MIUR; in particolare applicando le indicazioni del decreto ministeriale n. 141 del 1999 e seguenti fino ai criteri della finanziaria 2008, affinché non venga in alcun modo compromesso il lavoro dei docenti e le differenze non si tramutino in disuguaglianze, ma continuino ad arricchire culturalmente e didatticamente la scuola italiana; ad avere presenti le particolari necessità che pongono i diversi tipi di disabilità nelle disposizioni per i libri di testo previste nel decreto-legge 112/08 in quelle rivolte all'uso delle tecnologie e della messa a norma degli edifici scolastici;

a sostenere la formazione continua degli insegnanti di sostegno e di tutto il personale della scuola, al fine di coinvolgere l'intera istituzione scolastica nelle azioni finalizzate a promuovere una reale integrazione;

a vigilare che nella futura formazione del personale docente sia obbligatoria come materia per tutti gli aspiranti insegnanti la didattica speciale e che la formazione degli «insegnanti a sostegno dell'integrazione» sia di verificata qualità, specialistica e volta a formare personale docente capace di consulenza a tutto il corpo docente e non docente;

a favorire l'attuazione dell'Intesa tra Stato, regioni ed enti locali, stipulata il 20 marzo 2008 in sede di Conferenza unificata, per l'accoglienza scolastica, la presa in carico integrata e il progetto di scuola e di vita degli alunni con disabilità.

(Testo modificato nel corso della seduta) De Torre, Coscia, De Pasquale, Ghizzoni, Pes, Rossa, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi, Siragusa.

DE TORRE, Signor Presidente, ritengo che il tema del mio ordine del giorno, relativo alle politiche per gli alunni con disabilità, sia troppo importante per essere accolto solamente come raccomandazione. Chiedo un attimo di attenzione al Governo e anche all'Aula. Il mio ordine del giorno, infatti, non impegna finanziariamente il Governo, in quanto le azioni in atto sono già state finanziate e ci sono già capitoli che spero il MIUR non vorrà decurtare. Quindi, con l'ordine del giorno si chiede che in questa manovra sia comunque salvaguardata l'integrazione degli alunni con disabilità. Mi chiedo cosa direbbero gli operatori del settore e le associazioni dei genitori degli alunni disabili se oggi vedessero votare contro questo ordine del giorno, mentre hanno letto che il Ministro Gelmini ha dichiarato, comunque, di mantenere il rapporto uno a due tra insegnanti di sostegno all'integrazione e gli alunni con disabilità. Quindi, faccio un appello affinché il Governo possa accettare l'ordine giorno e affinché la maggioranza possa votare con noi un ordine del giorno così importante.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, gli accorati appelli sono sempre convincenti e, quindi, l'ordine del giorno potrebbe essere anche accettato. Ovviamente, bisognerebbe aggiungere nelle premesse le parole: «salve le compatibilità finanziarie», in modo che tutti siano contenti.

PRESIDENTE, Prendo atto che l'onorevole De Torre accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/267, accettato dal Governo.

ATTO MODIFICATO IN CORSO DI SEDUTA IL 23/07/2008 ACCOLTO IL 23/07/2008

5.4 Intervento MARIA COSCIA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vegas, con questo ordine del giorno il gruppo del Partito Democratico pone una questione di grande rilievo per i giovani e per il futuro del nostro Paese: il tema dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Chiediamo di avere certezze dal Governo non solo per una conferma formale, ma per un'attuazione vera e sostanziale di questa grande innovazione introdotta con il comma 622 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Il comma 622 prevedeva, infatti, che, nel rispetto degli obiettivi generali di apprendimento, si realizzassero accordi tra il Ministro dell'istruzione e le regioni per la definizione di percorsi e progetti per contrastare la dispersione e favorire il successo dell'assolvimento dell'obbligo scolastico e un elenco nazionale degli enti abilitati a realizzare questi percorsi e a contrastare la dispersione scolastica. Il maxiemendamento del Governo ha cassato proprio questa parte e prevede in sostanza di ripristinare una sorta di dualismo tra sistema di istruzione e sistema della

formazione professionale. Peraltro, voglio sottolineare che questo maxiemendamento non è stato nemmeno sottoposto al vaglio della VII Commissione, che ha potuto esprimere il proprio parere solo sul provvedimento originario. Infatti, tale maxiemendamento è stato portato di notte direttamente alle Commissioni bilancio e finanze.

Tra l'altro, nei giorni scorsi sono emerse non poche polemiche e forti preoccupazioni proprio sul tema dell'obbligo scolastico. È una preoccupazione che rischia di essere fondata, se questo nostro ordine del giorno non venisse approvato nella sua interezza. Nella sostanza, vogliamo riproporre con chiarezza che tale obbligo sia ricondotto ad unità, cioè ad una visione unitaria tra il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, pur rispettando le competenze delle regioni, e definendo in particolare percorsi didattici unitari per il biennio delle scuole superiori, compresa quindi la formazione professionale, che siano adeguati a perseguire le mete irrinunciabili per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, con le otto competenze chiave indicate dalla Comunità europea e con i saperi previsti nei quattro assi culturali fondamentali.

Per questo pensiamo, come dicevo, che si dovrebbe ripristinare la norma originaria del comma 622. Tuttavia, siamo a questo punto dell'iter legislativo e chiediamo che almeno venga accolto questo ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad attuare, con determinazione e senza ambiguità, il regolamento contenuto nel decreto ministeriale n. 139 del 2007, il quale detta gli indirizzi a tutte le istituzioni scolastiche per rendere coerenti i *curricula* con le indicazioni nazionali. Per questo, sottosegretario Vegas, nell'ordine del giorno insistiamo affinché sia mantenuto il riferimento esplicito al decreto ministeriale in modo che non ci siano più dubbi sulla volontà del Governo di continuare su questa strada. Come ha dichiarato il Ministro Gelmini, l'obbligo non è stato cancellato in termini formali, però se non si va in questa direzione in realtà si svuota nei suoi contenuti e nei suoi requisiti fondamentali.

*Ordine del Giorno 9/1386/259
presentato da
MARIA COSCIA
testo di
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041*

La Camera,

premesse che:

la legge n. 296 del 27 dicembre 2006, articolo 1, comma 622, ha stabilito l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni consentendo al nostro sistema scolastico di compiere un

passo in avanti importante per allinearsi con i sistemi più avanzati di altri paesi dell'Unione europea;

il Ministro della Pubblica Istruzione, in attuazione di quanto previsto dal predetto comma, ha adottato, con decreto ministeriale n. 139 del 22 agosto 2007, il regolamento relativo all'acquisizione dei saperi e delle competenze previste dai curricula relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore da applicare anche all'istruzione e alla formazione professionale nonché ai percorsi sperimentali integrati previsti dal comma 624 della suddetta legge; il Governo ha presentato l'emendamento «4-bis» all'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 2008, disegno di legge di conversione atto camera n. 1386-A, con il quale viene soppressa e sostituita una parte del comma 622 della legge n. 296/2008 dalla lettura del suddetto emendamento non si desume con assoluta certezza l'obbligo dell'applicazione del decreto ministeriale n. 139 del 2007 anche al sistema dell'istruzione e della formazione professionale nonché ai percorsi sperimentali integrati,

impegna il Governo

a garantire la qualità di tutti i percorsi di istruzione e formazione professionale nonché dei percorsi sperimentali integrati finalizzati all'assolvimento dell'obbligo scolastico a 16 anni e la piena applicazione del decreto del ministro della pubblica istruzione

(Testo modificato nel corso della seduta) Coscia, De Pasquale, Ghizzoni, Siragusa, Pes, De Torre, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi, Nicolais, Rossa, Vannucci.

COSCIA, Signor Presidente, questa mattina avevamo concordato con l'onorevole Vegas una riformulazione dell'ultimo capoverso che adesso leggo: le ultime parole dopo «16 anni» vengono sostituite con «la piena applicazione del decreto del Ministero della pubblica istruzione n. 139 del 22 agosto 2007».

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con queste modifiche l'ordine del giorno è accolto dal Governo.

PRESIDENTE, Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1386/259, nel testo riformulato.

ACCOLTO IL 23/07/2008

5.5 Intervento (dichiarazione di voto) MARIA LETIZIA DE TORRE

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dai banchi del Partito Democratico e da quelli di tutta l'opposizione sono già state

ribadite in tutti i modi possibili le gravi preoccupazioni per questa manovra finanziaria. Lo si è fatto nelle Commissioni e presentando mirati ordini del giorno. In particolare, per l'area della cultura e dell'istruzione abbiamo raccolto ed amplificato la voce delle università, quella dei giovani ricercatori e del settore dell'editoria. Abbiamo chiesto che si tengano ben fissi gli obiettivi di Lisbona per la scuola in tutto il Paese; che si curi l'integrazione degli alunni con disabilità; che si favorisca lo sport; che si salvaguardi il lavoro del personale non insegnante senza il quale le scuole non funzionano; che il Governo accompagni le proposte parlamentari di riforma della formazione e del reclutamento degli insegnanti.

Questo e altro abbiamo chiesto, ed è poco davanti al terremoto che questa manovra provoca alla scuola, alle università e a tutti i settori culturali.

Ma qui vorrei aggiungere un'altra preoccupazione che, se possibile, è ancora più grave. Riguarda il metodo con cui il Governo agisce, in primo luogo il metodo con cui il Governo si rapporta con il Parlamento: è come se si invertissero i ruoli. Invece che essere il Parlamento l'organo di indirizzo e il Governo l'Esecutivo, adesso è il Governo che dà indirizzi anche alla sua maggioranza, costringendola a ridichiarare la fiducia, invece che ascoltarne le ragioni e gli indirizzi. Ovviamente alle minoranze, nel ritmo convulso e nel succedersi delle fiducie, è tanto più precluso svolgere il proprio ruolo di controllo: non vi sono i tempi e le condizioni.

Comprendo che era molto più celere accogliere quasi tutti gli ordini del giorno come raccomandazioni, ma cosa significa accogliere come raccomandazione, ad esempio, l'ordine del giorno 9/1386/267, di cui sono prima firmataria? Non è in grado il Governo di dire con chiarezza se le politiche per gli alunni disabili sono o no nella sua agenda? E non si tratta di una questione di spesa, sono infatti politiche già finanziate. La raccomandazione è una risposta debolissima e per questo manterrò l'ordine del giorno, e sono certa che molti colleghi della maggioranza, consapevoli dell'importanza del tema, non potranno che votare a favore.

Dicevo del rapporto invertito tra Governo e Parlamento: ciò è grave, perché svuota quest'ultimo dei propri compiti. Un anno fa un quotidiano titolava: il Parlamento è morto. Ma il grave è che insieme c'è il rischio che muoia la democrazia e che ci si abitui ad essere governati con maniere autoritarie e forti. Credo che siamo tutti chiamati ad invertire questo corso perché tutti, credo, siamo interessati a custodire la vita democratica del nostro Paese.

Ma c'è un altro aspetto nei metodi del Governo che preoccupa molto, e forse non è che l'altra faccia della medaglia di una concezione autoritaria di Governo. Pensa forse il Presidente del Consiglio che il Paese possa essere cambiato per decreto? Pensa cioè che basti che il Tesoro tagli qui e lì per rendere più efficace la spesa? La riforma della pubblica amministrazione è fondamentale, ma possono bastare le visite fiscali? E per la scuola questi grandi tagli sono forse una cura

efficace? È vero, le scuole sono così «batostate» da essere abituate, ma proprio per questo sono refrattarie ad un cambiamento che viene dall'esterno.

No, l'innovazione non avviene così, lo sanno anche le imprese, che riconoscono che il coinvolgimento dei lavoratori nelle politiche dell'azienda è condizione di successo delle innovazioni messe in atto. Sicuramente il Presidente del Consiglio, da imprenditore, sa bene questo, ma allora perché il Governo agisce così? Se davvero si volesse far crescere in modo profondo e permanente il Paese andrebbe perseguito un altro iter che coinvolga, che faccia partecipare, che metta gli attori attorno ad un tavolo per costruire patti di settore, e così via.

Anche il Governo precedente aveva, ad esempio, rilevato molti margini di miglioramento nel settore della scuola, ma aveva scelto tutt'altra procedura: una sperimentazione in dieci province in cui il territorio sarebbe stato attore del miglioramento della spesa, sapendo che tutto l'avanzo, a budget invariato, sarebbe rimasto in loco per essere reinvestito nella scuola. Questo è rispetto delle realtà locali, questo è federalismo, questa è corresponsabilità. Il metodo di questo Governo appare invece centralista e autoritario, e di conseguenza si può prevedere che sia poco efficace a far crescere in modo consistente e duraturo il Paese. Queste ragioni di metodo, che non condividiamo, saranno un ulteriore elemento per il voto contrario del Partito Democratico.

5.6 Intervento ROSA DE PASQUALE

Signor Presidente, gentili colleghi, è con grande rispetto ed anche con senso di responsabilità verso l'istituzione scolastica del Paese che mi accingo ad illustrarvi una difficilissima e spesso disperata condizione della nostra scuola a causa di un'endemica e sempre più evidente carenza organica.

È risaputo che ogni anno la popolazione scolastica è in costante aumento e che lavorare in classi molto numerose, nelle quali frequentemente è presente un elevato numero di ragazzi stranieri e di alunni con disabilità, di ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento e con difficoltà relazionali o comportamentali, non consente a nessuno di conseguire un ragionevole grado di educazione che istruisce. Inoltre, non è stata ancora affrontata in modo organico e risolutivo la problematica relativa all'insegnamento della lingua italiana agli alunni stranieri, che sempre più spesso sono presenti numerosi, non solo nella scuola primaria e secondaria di primo grado, ma anche in quella secondaria di secondo grado.

È evidente e universalmente comprensibile come sia una priorità assoluta apportare un piano organico e capillarmente diffuso su tutto il territorio ed in ogni ordine e grado di scuola, che consenta agli alunni non italo-foni di apprendere, prima di ogni altra materia, la lingua italiana, mezzo e strumento per una vera e sostanziale didattica che include ed istruisce.

Non è più possibile, quindi, tergiversare nel mettere a disposizione risorse e costruttivi, se vogliamo camminare e, di conseguenza, giungere verso una vera e costruttiva integrazione degli alunni stranieri e delle loro famiglie nel tessuto culturale e produttivo del nostro Paese.

Attualmente, inoltre, una notevole quantità di insegnanti è destinataria di contratto a tempo determinato, per il grande divario che esiste tra i posti dichiarati vacanti e disponibili e i posti che, pur presenti in organico, non sono dichiarati tali. Detta situazione genera precariato, insoddisfazione nei lavoratori e instabilità negli insegnanti delle classi i cui alunni spesso vivono il calvario di vedere alternarsi, durante i nove mesi di scuola, più di un docente supplente.

Certo, questo sistema non giova né alla qualità didattica, educativa e culturale dell'istruzione nella scuola italiana, né alla qualità della vita dei suoi lavoratori. Il Ministro dell'istruzione del precedente Governo, l'onorevole Fioroni, aveva approntato un piano triennale che avrebbe consentito di ridurre moltissimo il menzionato gap, mediante un monitorato e bilanciato piano che andava ad incrementare la stipula di contratti a tempo indeterminato, praticamente fino a portare a termine la graduatoria nella quale sono presenti docenti abilitati che aspirano al contratto a tempo indeterminato, graduatoria che proprio per questo motivo era stata trasformata da graduatoria permanente a graduatoria ad esaurimento.

È in questo panorama - che richiederebbe un investimento sostanzioso e mirato di risorse, per poter dare al nostro sistema scolastico un colpo d'ala ed una piena e qualificata corrispondenza tra le potenzialità presenti nelle persone che vi operano e la reale ricaduta in migliore cultura, istruzione ed educazione - che intervengono invece i drastici, deleteri e non ponderati tagli alla scuola da parte del Governo.

Allora, invece di ridurre il numero di alunni per classe, al fine di consentire agli insegnanti di seguire ciascuno di loro (secondo un metodo didattico e relazionale che non lasci indietro nessuno e conduca ciascuno a esprimere la propria eccellenza), si aumenta di un punto percentuale il rapporto alunni-docenti, invocando a giustificazione un necessario accostamento di tale rapporto ai relativi standard europei. Gli altri Paesi europei, però, non prevedono l'integrazione esemplare che noi abbiamo dei ragazzi con disabilità all'interno delle classi, integrazione che richiede la presenza di insegnanti di sostegno che, ovviamente, fa lievitare il rapporto alunni-docenti. Fa lievitare il citato rapporto anche la presenza in organico degli insegnanti di religione cattolica e la presenza del tempo pieno nella scuola primaria.

Eppure, le differenti situazioni presenti nel nostro sistema scolastico sono straordinarie risorse che fanno della nostra scuola primaria una delle prime in Europa. E invece si taglia, e così gli alunni aumentano e i docenti diminuiscono. Gli alunni stranieri aumentano e, considerato che i docenti diminuiscono, chi insegnerà loro

l'italiano, signor Ministro? In classi sempre più numerose, chi seguirà i ragazzi con difficoltà di apprendimento relazionali e chi insegnerà realmente italiano, storia e matematica in classi così variopinte per diversità linguistiche e problematiche, le più disparate e ancora così tanto numerose? Mi chiedo chi resterà indietro, ma anche chi andrà avanti. Cosa ne sarà dei docenti precari che avevano cominciato a fare progetti veri per una vita vera, nella previsione dell'esaurimento della graduatoria che li «ospitava» ormai da anni e che aveva consentito loro di effettuare tante belle faticose supplenze per decenni?

Ancora, questo vostro «mitico» articolo 64 non è finito. Ecco altri tagli: dopo i docenti (o prima dei docenti: è la stessa cosa), l'articolo 64 prevede per il personale ATA una riduzione complessiva in tre anni del 17 per cento della consistenza numerica della dotazione organica determinata per l'anno scolastico 2007-2008. Ciò vuol dire non solo che la consistenza organica non crescerà per tre anni, nonostante il numero degli alunni sia in costante aumento, ma anche che, rispetto all'anno 2007-2008 (quello già trascorso), vi sarà una riduzione complessiva del 17 per cento. Vi sarà, pertanto, una doppia riduzione, quella determinata dall'aumento degli alunni (che di per sé avrebbe richiesto un aumento di organico che non ci sarà) e, in aggiunta, quella prevista dal «meraviglioso» articolo 64.

Allora, giusto per temperare un po' il disastro, per far sì che non si trasformi in una irreparabile Caporetto della scuola italiana, ho proposto l'ordine del giorno che vi sto illustrando, che parte dalle premesse che la dotazione organica del personale ATA nella scuola italiana è già, ai fini dell'assolvimento dei compiti propri di ciascuna qualifica, numericamente appena sufficiente a coprire il fabbisogno necessario per il funzionamento delle istituzioni scolastiche autonome e che tanto per il regolare svolgimento dei compiti di segreteria e di assistenza tecnica, quanto per garantire le funzioni di sorveglianza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e il puntuale funzionamento di ogni plesso scolastico per l'intero orario di apertura, è necessario un congruo numero di personale ATA, che già ad organico attualmente vigente, riesce a malapena a garantire tutte le istituzioni scolastiche.

Per questo motivo, il mio ordine del giorno impegna il Governo affinché eserciti un ruolo di controllo e garanzia che assicuri in ogni plesso scolastico del Paese, per l'intero orario di funzionamento, la vigilanza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e la funzionalità dei servizi amministrativi e tecnici, vigilando affinché i previsti tagli all'organico del personale ATA vengano proporzionalmente (...) secondo l'effettivo incremento dell'iscrizione di alunni. In ogni caso, occorre che non vengano disposti tagli nelle regioni che hanno già concluso il processo di razionalizzazione e che, quindi, hanno già tagliato il tagliabile. Vi assicuro per esperienza che, diversamente, portereste la scuola ad un blocco totale.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi deputati, è una questione etica. Non lasciate inascoltato questo appello per la nostra scuola.

Ordine del Giorno 9/1386/269
presentato da
ROSA DE PASQUALE
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041

La Camera,

premesso che:

la dotazione organica del personale ATA nella scuola Italiana è già, ai fini dell'assolvimento dei compiti propri di ciascuna qualifica, numericamente appena sufficiente a coprire il fabbisogno necessario per il funzionamento delle Istituzioni scolastiche autonome;

tanto per il regolare svolgimento dei compiti di segreteria e di assistenza tecnica, quanto per garantire le funzioni di sorveglianza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità ed il puntuale funzionamento di ogni plesso scolastico per l'intero orario di apertura, è necessario un congruo numero di personale ATA, che già ad organico attualmente vigente, riesce a mala pena a garantire, in tutte le istituzioni scolastiche della Nazione, le necessita sopra illustrate;

non in tutti i territori del Paese è stata operata in egual misura la prevista razionalizzazione delle istituzioni scolastiche, e pertanto ulteriori indiscriminati tagli nell'organico del personale ATA, così come previsto dall'articolo 64 comma 2 decreto legge in esame, metterebbe in serissime ed irreparabili difficoltà le istituzioni scolastiche dei territori, ove la razionalizzazione è già stata compiutamente terminata;

constatando il continuo aumento di iscrizioni di alunni presso ogni ordine e grado delle nostre istituzioni scolastiche, incremento che comunque interessa le varie regioni del Paese in percentuale differente,

impegna il Governo

salve le compatibilità finanziarie, a svolgere un ruolo di controllo e garanzia che assicuri, la vigilanza degli alunni, l'assistenza degli alunni con disabilità e la funzionalità dei servizi amministrativi e tecnici, vigilando affinché i previsti tagli all'organico del personale ATA avvengano in ogni regione secondo l'effettivo incremento delle iscrizioni di alunni e secondo lo stato di raggiunta razionalizzazione della rete scolastica su ogni territorio del Paese; in ogni caso che non vengano disposti tagli nelle regioni che hanno già concluso il processo di razionalizzazione.

(Testo modificato nel corso della seduta) De Pasquale, Coscia, Ghizzoni, Siragusa, Pes, De Torre, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Bachelet, Piccierno, De Biasi, Levi, Nicolais, Rossa.

ATTO MODIFICATO IN CORSO DI SEDUTA IL 23/07/2008

ROSA DE PASQUALE, Signor Presidente, ritenendo che la materia trattata per importanza richieda che l'ordine del giorno sia accolto, chiedo al signor sottosegretario se il Governo è disponibile a valutare un'eventuale riformulazione e, di conseguenza, ad accettarlo.

Sarei disponibile ad espungere le parole da: «in ogni plesso», fino alla parola «funzionamento», e nella terz'ultima riga espungere la parola «proporzionalmente».

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sempre con la premessa: «salvo le compatibilità finanziarie», si consente maggiore elasticità. Quindi, con la riformulazione della presentatrice e con quella del Governo, l'ordine del giorno è accettato.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole De Pasquale accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1386/269, accettato dal Governo.

ACCOLTO IL 23/07/2008

5.7 Intervento ANTONINO RUSSO

Signor Presidente, l'ordine del giorno sostanzialmente chiede all'Aula tutta, anche se può apparire un paradosso, e all'intera compagine del Governo - anche in tal caso può sembrare un paradosso - di condividere una triplice richiesta di impegno che ha comunque un comune denominatore: il superamento dei problemi che si sono venuti a creare con la chiusura delle graduatorie ad esaurimento. Più nello specifico chiediamo di superare alcune irrazionalità, alcune incongruenze che determinano anche ingiustizie e discriminazioni oltre che un insensato spreco di risorse e di energie formate e professionalizzate.

Tengo a sottolineare ciò perché non ci sono piaciute alcune dichiarazioni sulla stampa di ieri. Parliamo di quindicimila specializzandi che nella prossima primavera conseguiranno l'abilitazione, a dispetto delle nuove procedure sulla formazione iniziale che dovranno ancora essere approvate dal Parlamento. Questi insegnanti, quando conseguiranno l'abilitazione, avranno svolto 1200 ore di corso post-universitario, di cui 400 di tirocinio nelle scuole, valutati da personale esperto, supervisori e tutors, contrariamente a quanto si evince dalle dichiarazioni un po' disinvolute e alquanto superficiali del Ministro Gelmini rese pubbliche sul Corriere della Sera di ieri.

Per essere ancora più chiari, i docenti che hanno frequentato i corsi abilitanti all'insegnamento secondario, quali le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SISS), i corsi biennali accademici di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID), i corsi di didattica della musica e di strumento musicale presso i conservatori di musica e il corso di laurea in scienza della formazione primaria, nell'anno accademico 2007-2008, rischiano nella sostanza di non vedere riconosciuto l'impegno e gli sforzi sostenuti per la frequenza di tali corsi. Noi questo non lo possiamo tollerare né condividere.

C'è poi un secondo tema, quello dei docenti di strumento musicale (Classe A077) che hanno subito una grave discriminazione, in quanto, pur avendo maturato i 360 giorni di servizio previsti, non hanno avuto l'opportunità di conseguire l'abilitazione e conseguentemente di inserirsi nelle graduatorie permanenti, rese ad esaurimento dalla legge n. 296 del 2006.

Infine, vi è la terza questione che è più specifica e meno ampia. Per una differente interpretazione di scadenze sull'inserimento nelle graduatorie, alcuni docenti precari hanno proposto ricorso al TAR avverso l'esclusione, ottenendo con ciò l'inclusione con riserva nei corsi abilitanti e l'inserimento con riserva nelle graduatorie permanenti, rese anche queste ad esaurimento dalla legge n. 296 del 2006.

Con riferimento agli aspetti che ho evidenziato vi sono già precedenti interventi bipartisan che offrono una soluzione positiva. Innanzitutto, vi è l'atto Camera 2272-ter dello scorso anno, già approvato da una Camera, che prevedeva l'inserimento dei docenti di strumento musicale nelle graduatorie permanenti; purtroppo, l'interruzione della legislatura ha comportato l'interruzione anche dell'iter di questo provvedimento. Vi è poi il precedente della settimana scorsa, anch'esso bipartisan, di un atto approvato, o meglio, recepito dal Governo al Senato che trae origine da due proposte emendative simili presentate, una dal Partito Democratico, in particolare da Rusconi e Legnini, l'altra dal Popolo della Libertà, in particolare da Di Stefano e Valditara. Al Senato alla fine sono riusciti a trovare una sintesi che noi auspichiamo ci sia anche in quest'Aula. Si tratta, infatti, non di provvedimenti ideologici che gratificano una parte della società, bensì di interventi che permetterebbero di sanare e di dare delle prospettive più certe di futuro a 15 mila persone che sono altamente professionalizzate e che possono dare impulso alla scuola.

Per questo, chiediamo, e chiederemo domani con più forza, all'intera Aula di condividere questo ordine del giorno e al Governo di accettarlo, così come è già accaduto al Senato.

Ordine del Giorno 9/1386/257
presentato da
ANTONINO RUSSO
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041

La Camera,

premessi che:

i docenti che hanno frequentato i corsi abilitanti all'insegnamento secondario, quali le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SISS), i corsi biennali accademici di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID), i corsi di didattica della musica e di strumento musicale presso i conservatori di musica e il corso di laurea in scienza della formazione primaria, nell'anno accademico 2007/2008, rischiano di non aver riconosciuto l'impegno e gli sforzi sostenuti per la frequenza di tali corsi;

il provvedimento in esame prevede la sospensione, per l'anno accademico 2008/2009, delle suddette scuole di specializzazione, nell'attesa dell'avvio di una nuova procedura di reclutamento per gli insegnanti;

nel corso della XV legislatura, il Governo Prodi, nel disegno di legge «Scuola, imprese e società» A.C. 2272-ter, interveniva sulla materia, prevedendo l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento per i giovani già iscritti alle scuole di specializzazione nell'anno accademico 2007/2008;

come noto, la prematura conclusione della XV legislatura, ha interrotto l'iter di approvazione del citato disegno di legge, che aveva ricevuto l'approvazione di una sola Camera;

tra i giovani, impegnati ad inserirsi nel mondo dell'insegnamento, si è chiaramente creata una disparità di trattamento;

i docenti di strumento musicale (Classe A077) hanno subito una grave discriminazione, in quanto, pur avendo maturato i 360 giorni di servizio, non hanno avuto l'opportunità di conseguire l'abilitazione e conseguentemente di inserirsi nelle graduatorie permanenti, rese ad esaurimento dalla legge 296 del 2006, articolo 1, comma 605 lettera c) (legge finanziaria per il 2007);

la prematura conclusione della XV legislatura, ha interrotto l'iter di approvazione del disegno di legge 2272-ter, che interveniva sulla materia, prevedendo, nelle suddette graduatorie ad esaurimento, l'inclusione dei docenti ammessi a partecipare al corso accademico biennale di II livello per l'abilitazione in strumento musicale, istituito presso le istituzioni di alta formazione musicale nel biennio 2007/2009;

il decreto ministeriale n. 85 del 18 novembre 2005, in ottemperanza alla legge n. 143 del 2004, l'allora Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca autorizzava le università degli studi e le accademie di belle arti ad istituire corsi speciali, di durata annuale, per il conseguimento dell'abilitazione o idoneità all'insegnamento, riservati a

varie categorie di docenti che avessero prestato almeno 360 giorni di servizio, con il possesso del prescritto titolo di studio per accedere a insegnamenti corrispondenti a posti di ruolo o classi di concorso, purché avessero maturato tale anzianità di servizio nel periodo incluso tra il 10 settembre 1999 e il 6 giugno 2004;

il termine ultimo per presentare l'istanza era fissato al 22 dicembre 2005, oltre 12 mesi dopo il periodo fissato per il raggiungimento dell'anzianità limite e molti docenti, pur avendo maturato tale anzianità di servizio alla data della scadenza fissata per la presentazione della domanda, hanno visto respingere la loro istanza di partecipazione, sulla base del fatto che non avevano maturato tale anzianità nel periodo indicato dal suddetto decreto;

alcuni docenti precari, hanno proposto ricorso al TAR avverso l'esclusione, ottenendo con ciò l'inclusione con riserva nei corsi abilitanti e l'inserimento con riserva nelle graduatorie permanenti, rese ad esaurimento dalla legge 296 del 2006, articolo 1, comma 605, lettera c) (legge finanziaria per il 2007);

poiché risulta anomala la procedura messa in atto che pone come termine ante quem il 6 giugno 2004, nonostante il decreto attuativo della legge n. 143 del 2004 sia datato 18 novembre 2005,

impegna il Governo:

a valutare, in sede della preannunciata riforma del reclutamento per gli insegnanti, l'iscrizione nelle graduatorie ad esaurimento, per gli insegnanti che hanno frequentato dall'anno accademico 2007/2008 le suddette scuole di specializzazione;

ad intervenire, in sede della preannunciata riforma del reclutamento per gli insegnanti, al fine di risolvere l'annoso problema, dei docenti di strumento musicale, la cui mancata soluzione manterrebbe una inaccettabile condizione di precariato;

a valutare la possibilità di porre soluzione ad una situazione discriminatoria nei confronti di coloro che avevano maturato l'anzianità di servizio di 360 giorni alla data di entrata in vigore del decreto ministeriale n. 85 del 2005 e che sono stati ammessi con riserva ai corsi abilitanti istituiti dalle università; inserendo costoro nelle graduatorie ad esaurimento.

Antonino Russo, Ghizzoni, Siragusa, Pes, De Torre, Coscia, De Pasquale, Lolli, Ginefra, Mazarella, Nicolais, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi, Rossa, Mosca.

PRESIDENTE, Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonino Russo. Ne ha facoltà.

ANTONINO RUSSO, Signor Presidente, stamattina, negli interventi dei colleghi, vi è stata una costante che ha evidenziato un certo malessere per il progressivo impoverimento del ruolo e della funzione parlamentare. Il tema, ovviamente, è drammaticamente serio, ma anche, purtroppo, sottovalutato. Nello specifico, in tanti ci siamo chiesti, oggi, che valore e quale efficacia possano avere gli ordini del giorno,

soprattutto se accolti come raccomandazione, o se gli impegni che il Governo assumerebbe sono semplicemente «per valutare». Senz'altro, sarebbe stato più utile il contributo correttivo che ogni parlamentare, di maggioranza o di minoranza, avrebbe potuto offrire attraverso la presentazione di proposte emendative. Purtroppo, non è andata così e ciò non è stato possibile. La posizione della questione di fiducia lo ha impedito. Adesso, quindi, la domanda è questa: quale sarà la funzione effettiva degli ordini del giorno? A giudicare dall'attenzione complessiva manifestata ieri dalla compagine di Governo, la risposta è sicuramente sconcertante. È senz'altro doveroso ringraziare il sottosegretario Vegas per la sua costante presenza, ma allo stesso modo non si può condividere il comportamento complessivo del Governo, che in questa occasione in particolare, per la genesi del provvedimento, per i tempi e le modalità imposte, per la pluralità ed eterogeneità delle questioni trattate, non poteva limitarsi ad essere presente con il minimo numerico indispensabile. Con specifico riferimento al mio ordine del giorno n. 9/1386/257. Su questo vorrei l'attenzione del sottosegretario.

ANTONINO RUSSO, ...difficilmente posso comprendere perché il Governo al Senato ha accettato un ordine del giorno identico, riformulato da due ordini del giorno presentati, uno dal Partito Democratico, l'altro del Popolo della Libertà, mentre alla Camera accoglierebbe come raccomandazione lo stesso ordine del giorno, probabilmente con qualche riga in più o in meno. Se il mio ordine del giorno non dovesse essere accolto senza condizioni, come è avvenuto al Senato, chiederemo all'Assemblea di votarlo, sapendo che possiamo anche andare sotto. Riusciremo difficilmente a comprendere il perché di una diversa posizione del Governo al Senato e alla Camera.

PRESIDENTE, Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257.

ANTONINO RUSSO, Signor Presidente, credo che il Governo potrebbe accogliere i primi due capoversi, se non altro per coerenza con quanto votato già al Senato, perché si tratta dello stesso ordine del giorno. Visto poi che sul complesso della parte dispositiva era stato espresso parere di accoglimento come raccomandazione, chiederei, se fosse possibile, estendere questo parere anche per il terzo capoverso del dispositivo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il presentatore ha chiesto di mantenere il terzo capoverso con un parere di *accoglimento come raccomandazione*. Il Governo esprime quindi parere favorevole sui primi due capoversi e accoglie come raccomandazione il terzo.

PRESIDENTE, Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1386/257.

5.8 Intervento RICARDO FRANCO LEVI

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 15 del provvedimento in esame, cui si riferisce l'ordine del giorno che sto illustrando, solo apparentemente ha una natura tecnica. Si tratta delle modalità per l'adozione dei libri di testo. In realtà al di sotto di questa problematica risiede una questione molto delicata. Il Governo muove da due obiettivi condivisibili. Da un lato vi è l'obiettivo primo di ridurre la spesa in capo agli studenti... con la speranza che il rappresentante del Governo riesca ad ascoltarmi.

Lo ripeto, il primo obiettivo è la riduzione della spesa in capo agli studenti e alle loro famiglie e il secondo è contribuire all'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola. Nel fare questo però il Governo dimentica o trascurava alcuni elementi di base di economia domestica e di economia delle imprese. Si ipotizza che lo strumento essenziale sia quello della produzione di libri scaricabili da Internet, nella prospettiva a valle che gli studenti e le loro famiglie possano scaricare da Internet i loro libri e stamparli a casa, evitando così di acquistarli.

Tutto ciò trascurava elementi base di economia domestica, perché stampare un libro con una fotocopiatrice costa di più di quanto corrisponda al prezzo d'acquisto del libro. Viola inoltre elementi di base del diritto d'autore e disconosce anche gli elementi di base dell'economia delle imprese, perché immaginare che il prezzo di vendita dei libri possa rimanere inalterato se gli editori perdono una quota importante delle loro vendite a favore di uno scarico gratuito non è evidentemente irrealistico. Al di sotto di tutto questo però vi è una grande preoccupazione: che introdurre le nuove tecnologie nella scuola in questo modo, di fatto affidandosi alle dotazioni informatiche degli studenti e delle famiglie, non faccia che accrescere quella divisione di accesso alle nuove tecnologie, il digital divide, per dirlo in termini più attuali (anche se c'è un refuso nel testo del fascicolo degli ordini del giorno per cui è diventato «migital divide» che non si capisce bene cosa voglia dire). Tutto questo lascia grandi preoccupazioni sugli effetti concreti di questa norma e sulle conseguenze in termini di parità di accesso dei nostri giovani all'istruzione.

Tra l'altro è in parte una sorpresa che ciò avvenga, perché durante la discussione presso la V Commissione (Bilancio) il Governo aveva sottoscritto e presentato un emendamento che si faceva carico di queste preoccupazioni e che risolveva il problema. Purtroppo, per una qualche disattenzione - e non posso immaginare che sia stato altro che così - questo emendamento del Governo è andato perduto.

Per questo motivo, ora, chiedo al Governo di prendere in considerazione l'ordine del giorno n. 9/1386/268 da me presentato, che invita, nell'applicazione della norma, ad attribuire margini di autonomia ai docenti nelle loro adozioni, per poter

eventualmente riconoscere il valore di strumenti anche preesistenti e diversi. Lo stesso ordine del giorno invita, inoltre, il Governo ad attivare misure e strumenti che consentono di porre i nostri ragazzi, nella scuola, su un piano di parità per quanto riguarda l'accesso alle tecnologie (...) Invita, infine, il Governo, in sede di attuazione della norma, a riconoscere il problema dei diritti d'autore e anche ad offrire spazi di manovra agli editori nella produzione dei libri.

*Atto Camera
Ordine del Giorno 9/1386/268
presentato da
RICARDO FRANCO LEVI
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041*

La Camera,

premessi che:

con riferimento alla normativa proposta con l'articolo 15 relativa alle nuove caratteristiche dei libri di testo scolastici e alle modalità ai tempi per la loro adozione;

si condivide l'obiettivo di contenere la spesa in capo agli studenti e alle loro famiglie;

esprimendo l'apprezzamento per la promozione dello sviluppo tecnologico nell'ambito della scuola ed in particolare in un settore delicato e spesso arretrato come quello dei libri di testo; auspicando che a tali indirizzi non si disgiunga un rafforzamento di strumenti tesi a favorire il diritto allo studio, adeguando gli stanziamenti statali per gli alunni appartenenti a famiglie bisognose ai nuovi livelli del diritto - obbligo formativo, ai conseguenti nuovi tetti di spesa e comunque all'inflazione programmata;

appare preoccupante che, a seguito della nuova normativa, trasferendole e riproducendole nella scuola, si possano accentuare le conseguenze del «Digital divide» che esiste nella società italiana;

appare altresì preoccupante che, obbligando tutte le scuole e le università a cambiare nel 2011 tutte le adozioni di testi, anche in materie con mercati minori, a favore di nuovi libri «a norma», si possa determinare un aggravio di spesa per gli studenti e per le loro famiglie, che non potrebbero, per quei libri, fare come oggi ricorso al mercato dell'usato,

impegna il Governo:

a mettere in atto, proprio in conseguenza del valore strategico assunto da internet in campo educativo, in conseguenza della norma in oggetto, politiche tendenti a ridurre il «Digital divide», sia in relazione alle potenzialità economiche delle famiglie che alle diverse realtà regionali;

a riconoscere esplicitamente, in sede di attuazione della norma, il ruolo dei docenti nella scelta degli strumenti didattici, giungendo a prevedere, in casi particolari, la possibilità soprattutto in ambito universitario di conservare strumenti preesistenti, ancorché non allineati con la nuova normativa, se di valore educativo superiore;

a riconoscere in modo altrettanto esplicito, in sede di attuazione della norma, l'autonomia degli operatori economici, attraverso la previsione della possibilità di declinare ampiamente la duplice tipologia prevista dalla norma (opere scaricabili ed opere miste);

ad affiancare, in sede di attuazione della norma, al rispetto dei diritti patrimoniali dell'autore (al singolare), esplicitamente ricordato al termine del comma 3 dell'articolo in esame, la salvaguardia del diritto, anche morale, di tutti gli autori plurali (autori dei testi, eventuali traduttori, illustratori, fotografi ecc. ecc.) i cui contributi sono inclusi nell'opera collettiva usualmente designata come libro di testo.

Levi, De Biasi, Ghizzoni, De Torre, Coscia, De Pasquale, Pes, Rossa, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Nicolais, Bachelet, Picierno, Siragusa.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE IL 23/07/2008

5.9 Ordine del giorno LUIGI NICOLAIS

*Atto Camera
Ordine del Giorno 9/1386/258
presentato da
LUIGI NICOLAIS
testo di
mercoledì 23 luglio 2008, seduta n.041*

La Camera,

premessso che:

secondo una ricerca dell'Associazione italiana editori (AIE) la spesa delle famiglie italiane per l'acquisto di libri da leggere per i loro figli e ragazzi è del 75 per cento inferiore rispetto a quanto investono le stesse famiglie in Francia, del 71 per cento rispetto alla Germania, del 65 per cento rispetto alla Germania, del 65 per cento rispetto al Regno Unito, ed altri;

sempre in base a tale ricerca l'investimento pubblico in scuola e istruzione (in percentuale sul PIL) nel nostro Paese risulta inferiore del 4,3 per cento rispetto alla Francia o addirittura del 24,3 per cento rispetto al Regno Unito;

ne deriva la posizione del nostro Paese agli ultimi posti in Europa per lettura, investimenti pubblici sulla scuola ma anche occupazione giovanile;

a fronte di questi dati infatti risulta che il tasso di occupazione giovanile - preso come uno degli indici che contribuiscono a definire la mobilità sociale - è in Italia inferiore rispetto a tutti i maggiori Paesi europei;

le competenze relative alla comprensione di testi (competenze alfabetiche), dei giovani italiani, restano più basse rispetto a tutti i maggiori Paesi europei;

l'Associazione librai italiani (ALI) aderente alla Confcommercio, ha lanciato nei giorni scorsi una campagna di raccolta firme per ottenere la detrazione fiscale delle spese in libri per l'istruzione e la formazione dei giovani,

impegna il Governo

ad adottare le opportune iniziative volte ad inserire, già nel corso della prossima finanziaria, al fine di agevolare e rendere meno oneroso l'impegno economico delle famiglie, agevolazioni economiche concrete sotto forma di detraibilità fiscale delle spese in libri per l'istruzione e la formazione dei giovani.

Nicolais, Siragusa, Ghizzoni, Pes, De Torre, Coscia, De Pasquale, Rossa, Lolli, Antonino Russo, Ginefra, Mazzarella, Bachelet, Picierno, De Biasi, Levi, Vannucci.

ACCOLTO COME RACCOMANDAZIONE IL 23/07/2008